

DI ALCUNE GIRATE CAMBIARIE DELL'INIZIO DEL CINQUECENTO RINVENUTE A FIRENZE

SOMMARIO: I. *Gli studi di storia della girata cambiaria.* — II. *Comunicazione del materiale raccolto:* 1. I fondi di Archivio investigati; 2. Cambiali e assegni girati nell'Archivio di Stato di Firenze; 3. Presunzioni di girate cambiarie dalle scritture di conto fiorentine; 4. Una girata su assegno bancario siciliano a Pisa; 5. La imponente collezione di titoli di credito di Valladolid; 6. Altre girate fiorentine a cavallo del 1600. — III. *Qualche nota conclusiva.*

I

La parte della storia economica in cui le ricerche e studi si considerano pressoché definitivi, o comunque sono da tempo universalmente accettati, è quella connessa con gli istituti giuridico-contabili che presiedono allo svolgimento della attività economica. Il più delle volte, il cultore della storia economica ha accolto i risultati degli specialisti della storia del diritto commerciale e della storia della contabilità e, assumendoli nelle sue trattazioni, li ha implicitamente convalidati: né poteva fare diversamente. Io ritengo che alcuni di tali dati abbiano retto finora soprattutto perché nessun apporto di materiale fresco d'archivio è intervenuto a corroderne le fondamenta, mentre un non so che di conformismo ha impedito di ascoltare qualche voce, che, richiamando l'attenzione su momenti significativi dei problemi, ridava attualità all'argomento (1). Mi vien fatto di pensare che

(1) Così, proprio nel campo della girata, R. EHRENBERG (*Das Zeitalter der Fugger. Geldkapital und Creditverkehr im 16. Jahrhundert*, 2 voll., II ed., Jena 1912, II, p. 235) aveva osservato che, pur riconoscendo in pieno l'erudizione e la genialità impiegati da G. SCHAPS (v. nota 7) nel suo volume, questo, « al pari di altri lavori

coteste cognizioni fossero un poco malferme fin dalle origini, sia per la esiguità delle fonti primarie utilizzate, sia per la minima o nulla considerazione dell'ambiente (2). D'altronde, è ovvio che gli archivi non potevano e non possono essere esplorati integralmente e quindi dire la parola decisiva su aspetti particolari e sull'ambiente economici (3): appunto gli studi

storico-giuridici che trattano lo stesso argomento, soffre di manchevolezze in ciò che esso troppo poco conosce e prende in considerazione le condizioni economiche e i bisogni dei tempi di cui si occupa, in particolare, il meccanismo, il processo di pagamento del periodo anteriore». Similmente, nel campo della storia della contabilità, nonostante il chiaro avvertimento di A. CECCHERELLI (*Le scritture commerciali nelle antiche aziende fiorentine*, Firenze 1910, p. 30) — che « un mastro in cui si trovano contemporaneamente conti intitolati Spese e Avanzi, e conti ad elementi reali del patrimonio fa pensare all'applicazione della doppia scrittura » — per 40 anni si sono trascurati i libri di conto fiorentini dell'inizio del '300 dotati della prerogativa della « partita doppia » e forse ancor oggi non vi viene riconosciuta (sulle origini della partita doppia, cfr.: F. MELIS, *Storia della ragioneria, contributo alla conoscenza e interpretazione delle fonti più significative della storia economica*, Bologna 1950; *Sviluppo del binomio sombartiano « capitalismo-partita doppia alle origini »*, in « Atti del III Convegno internaz. di Studi sul Rinascimento », Firenze 1952; *Ancora sulle origini della partita doppia (in risposta ad un articolo del prof. R. L. Reynolds)*, in « Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura regionale », Genova 1953).

D'altra parte, però, in questo quadro degli istituti giuridico-contabili, è notorio che, fra gli studiosi italiani più vicini a noi, storici del diritto — come Pier Silverio Leicht, Mario Chiaudano, Guido Astuti — hanno recato un contributo notevolissimo alla storia economica e non meno notevole lo hanno portato alla storia del diritto e della contabilità storici dell'economia, in particolare Armando Saporì (per le società e per alcuni aspetti dell'arte dei conti e la computisteria).

(2) Come chiarirò avanti, l'ambiente più propizio all'affermazione della girata, nel Cinquecento, era Firenze che, pertanto, meritava una certa attenzione; analogamente, la meritavano documenti fiorentini e senesi del '200, per il tema delle origini del capitalismo e della partita doppia, essendo in quei luoghi, più che altrove, maturo l'ambiente.

(3) Ad esempio, il Cinquecento economico fiorentino è conosciuto poco, in ispecie se si tiene conto della gran copia di materiale d'archivio, in Italia e fuori, che lo concerne. L'EHRENBERG (*op. cit.*, soprattutto le pp. 270-310 del v. I) vi si è intrattenuto a lungo; ma la sua opera soffre di vuoti notevoli, appunto perché non sono conosciuti (ed al tempo suo ancor meno, naturalmente) interi fondi di Archivio decisivi; si pensi che questo insigne storico scrisse che attorno il 1520 « sparisce quasi ogni traccia nei rapporti di affari dei fiorentini con la penisola iberica » (p. 272), mentre proprio allora essi si stabilivano nel cuore castigliano (cfr.: R. CARANDE, *Carlos V y sus banqueros*, 2 voll., Madrid 1943-1949, il mio scritto sul commercio transatlantico, di cui appresso, e, per le epoche posteriori, quanto annuncio in seguito sull'*Archivo Simón Ruiz*) e si aggiunsero ad altri, in buon numero, in Andalusia, intesendo tosto rapporti con il Nuovo Mondo (cfr.: CH. VERLINDEN, *Le influenze italiane nella colonizzazione iberica*, in « Nuova Rivista Storica », XXXVI (1952), pp. 254-270; F. MELIS, *Il commercio transatlantico di una compagnia fiorentina stabilita a Siviglia*

hanno uno sviluppo progressivo con l'acceleratore del perfezionamento metodologico, e non per nulla gli studiosi non sono mai troppi per portare il loro granellino alla costruzione scientifica.

Circa il passato degli istituti cambiari, si è osservato, da parte di taluni studiosi, come, mentre si sono ben presto chiariti e definiti quelli dell'accettazione, dell'intervento, dell'avallo, del protesto, del regresso, impostisi prima del sec. XV (4), quello della girata ha tardato ad apparire e il cammino della sua piena affermazione è stato lungo e irto di difficoltà. I risultati acquisiti dallo studio inerente al primo gruppo di istituti cambiari sono notevoli e ben lunghi dall'essere in contrasto con lo stato attuale delle conoscenze dello sfondo generale economico (5).

Non così si può dire in merito all'istituto della girata. Nelle opere di diritto cambiario e di diritto commerciale in genere, di storia del diritto commerciale, nonché in qualche lavoro più vicino alla storia dei banche, apparsi sino al 1891 — l'anno di pubblicazione dell'opera superba del Goldschmidt (6) — si sono prese assai spesso in considerazione l'origine,

a pochi anni dalle imprese di Cortés e Pizarro, in « Atti del Congresso di Storia della Corona di Aragona », Saragozza 1952; *Relaciones comerciales con el Nuevo Mundo de una sociedad florentina operante en Sevilla en el periodo 1532-1540*, conferenza tenuta il 24-10-1952 allo Instituto Gonzalo Fernández de Oviedo (Consejo de Investigaciones Científicas) di Madrid; *Las relaciones comerciales entre España y América en el siglo XVI*, conferenza tenuta il 31-10-1952 al Club La Rábida, Escuela de Estudios Hispano-Americanos, di Siviglia; *Mercanti lucchesi in America, nel quadro dell'economia di Lucca della prima metà del secolo XVI*, prolusione tenuta per l'apertura dell'anno accademico 1952-53 all'Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti, il 29-11-1952).

(4) Cfr., fra gli altri: L. GOLDSCHMIDT, *Storia universale del diritto commerciale*, prima trad. italiana di V. Pouchain e A. Scialoja, Torino 1913, pp. 345-348; G. SALVIOLI, *Storia del Diritto italiano*, IX ed., Torino 1930, p. 641; A. LATTES, *Genova nella storia del diritto cambiario italiano*, in « Riv. del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni », XIII, P. I. (1915), pp. 185-199, 190.

(5) È notevole il contributo del Prof. Raymond de Roover, il quale, non solo ha contemplato la lettera di cambio nel ruolo che essa ha avuto nella mercatura, ma, soprattutto, per la funzione del meraviglioso titolo nel sistema delle operazioni bancarie, nel quale tema egli ha innovato, con risultati che incideranno pure nel novero delle cognizioni della storia giuridica della cambiale (la sua opera principale è in corso di stampa; altre precedenti: *Le contrat de change depuis la fin fu treizième siècle jusqu'au début du dix-septième*, estr. della « Revue belge de philologie et d'histoire », XXV (1946-1947), pp. 111-128; *Appunti sulla storia della cambiale e del contratto di cambio*, in « Studi in onore di Gino Luzzatto », I, Milano 1950, pp. 193-219, ripubblic. in francese: *Précisions sur l'histoire de la lettre et du contrat de change*, estr. da « La vie économique et sociale », nn. 1-2 (1952), p. 28).

(6) Io ho condotto i miei studi sull'edizione italiana, cit.

l'evoluzione e la diffusione della girata dei titoli di credito, attingendo a rarissime pubblicazioni di documenti e alle opere dei giuristi del Cinque-settecento, pervenendo a conclusioni interessanti sotto molti riguardi e che non sono state sostanzialmente mutate da quella che doveva divenire l'opera principale sulla materia: *Zur Geschichte des Wechselindossaments* di Georg Schaps (7).

In questo volume lo storico tedesco espone, appunto, con chiarezza e profondità di osservazioni, le teoriche che si erano affermate intorno all'origine della girata e passa poi a considerare la diffusione di questa nei vari paesi d'Europa, con attenta disamina della giurisprudenza e delle legislazioni. Egli, pur non innovando gran che, è pervenuto ad una trattazione considerevole, che, come ho accennato, predomina tuttora (8). Ma essa difetta in termine di fonti archivistiche e in termine di ambiente: quest'ultimo già rilevato dall'Ehrenberg (9).

In questi sessant'anni non vi sono stati specialisti che abbiano volto l'attenzione ai fondi di archivio comprendenti collezioni di lettere di cambio cinquecentesche, malgrado che esse siano in numero esiguo e negli inventari degli archivi le relative collezioni siano enunciate sotto titoli indubbi (10); altre ricerche si sarebbero, poi, dovute condurre sui carteggi e sui libri di conti.

Una duplice considerazione sui risultati confermati ed esposti dallo Schaps avrebbe dovuto sospingere gli studiosi a rivedere la materia. In primo luogo, conoscendo il passato bancario ragguardevole di alcuni paesi d'Italia e la loro posizione elevatissima anche nel Cinquecento, in generale, ed in ispecie nei punti nevralgici della civiltà economica mediterranea — le fiere (11) —, doveva sembrare quasi un controsenso che in quei Paesi il

(7) Stoccarda 1892, p. 187.

(8) Oltre le opere di carattere generale di storia giuridica ed economica e le pubblicazioni del de Roover, cfr.: F. FERRARA jr., *La girata della cambiale*, Roma 1935, in cui, nel cap. I, pp. 9-44, *Origine e sviluppo storico della girata*, una chiara ed aggiornata sintesi; fra i trattati di diritto commerc., cfr. soprattutto: L. MOSSA, *La cambiale secondo la nuova legge*, Parti 2, Milano 1937, P. I, pp. 10-16, P. II, pp. 463-467.

(9) v. nota 1.

(10) Così, per la filza dell'Archivio di Stato di Firenze dalla quale ho tratto la più antica e perfetta girata, l'inventario dice chiaramente « lettere di cambio ».

(11) Alludo alle fiere come punti di incontro frequente di numerosi operatori economici e quali centri cambio-bancari importantissimi, senza riferimento alla teoria

tipico espediente di trasferimento dei titoli di credito all'ordine (che soltanto allora divennero tali) fosse apparso con ritardo, rispetto al Napoletano e alla Francia. Fra tali Paesi, non si sarebbe dovuta escludere Firenze, sia per la ragione generale del forte genio inventivo dei suoi operatori economici — come di tutti i suoi abitanti, in ogni campo, secondo quanto è risaputo — sia per quella specifica, principale, che i fiorentini sono stati i grandi artefici della banca e i dominatori nelle fiere di Lione, con una lunga tradizione bancaria, che risale almeno alla metà del '200, e con una lunga tradizione fieristica, che rimonta ai grandi convegni di Sciampagna. Ma gli è che, pur riconoscendo questo predominio fiorentino nell'arte della banca e del cambio, sino agli inizi del '400, si è parlato troppo presto di decadenza fiorentina, che si sarebbe accentuata nel '500: ma senza che avessero ... parlato i documenti di archivio: perché l'economia fiorentina dell'ultima parte del '400 e di tutto il secolo successivo è lungi dall'essere nota (12); d'altronde un processo di decadenza non poteva paralizzare del tutto iniziative di tale sorta.

La seconda serie di considerazioni avrebbe dovuto agitarsi sulle legislazioni e sulle dottrine chiamate in causa dagli storici della girata per fissare, a seconda dei luoghi, la linea di partenza della girata medesima. Le proibizioni di questo strumento di trasmissione dei titoli di credito contenute in statuti o prammatiche erano servite talvolta a dire che, nei tempi e luoghi in cui essi ebbero vigore, cambiali e titoli analoghi non conobbero la girata; il fatto che un giurista o un economista del '500 o '600 non ne facesse menzione, era bastato per asserire che nell'epoca immediatamente

dell'origine della girata ad esse allacciata: la *teoria dello scontro o della compensazione di fiera*, presentata da G. F. VON MARTENS (*Versuch einer historischen Entwicklung des wahren Ursprungs des Wechselrechts*, Gottinga 1797, pp. 69-70), sostenuta da FREMERY, BIENER, KUNTZE (che poi accettò l'altra teoria, dell'avallo), VOLKMAR, LATTES, PAPA D'AMICO e VON CANSTEIN (che, più tardi, deduce in altro modo lo sviluppo della girata dallo « scontro » fieristico); questa teoria, come le altre, sono chiaramente esposte in G. SCHAPS, *op. cit.*, pp. 41-47 (teoria dello scontro), 48-69 (dell'avallo), 70 (della combinazione dello scontro e avallo), 71-72 (del « giro »), 73-87 dello SCHAPS, avviata dal BIENER); cfr. altresì: F. FERRARA, *op. cit.*, pp. 19-22 (nota 4); G. BONELLI, *Della cambiale, dell'assegno bancario e del contratto di conto corrente*, v. III del *Commentario al Codice di commercio*, Milano 1914, pp. 8-14.

(12) Si veda, ad esempio, quanto asserì l'Ehrenberg a proposito dei fiorentini in Spagna nel Cinquecento (cfr. nota 3).

(13) « L'endossement apparaît en France dans le premier tiers du XVII siècle. Mareschal, dont le *Traité des changes et rechanges* parut en 1625, n'en fait pas

precedente la girata non era stata ancora concepita (13). Ma, a parte la riflessione che le proibizioni stesse confermano l'uso della cosa proibita, almeno antecedentemente alla promulgazione della legge, si deve osservare che legislazione e dottrina giungono con ritardo a contemplare e a regolare le situazioni, massimamente quelle economiche, in continuo divenire, ancora nel '400 e nel '500, nonostante che le maggiori conquiste, le decisive, ricadano nei due secoli anteriori (14).

Non a sproposito associo la storia della partita doppia a quella della girata: anche per la partita doppia le cognizioni acquisite nel secolo scorso non saranno mutate fino a pochissimi anni fa, malgrado che anche per esse il fattore ambiente reclamasse una revisione delle posizioni e malgrado che — cosa ancor più importante — fossero stati pubblicati, fino dal 1932 e 1934, da Armando Saporì, alcuni libri di conto che chiedevano l'appello (15) e che Amintore Fanfani, due anni dopo, avesse denunciato la partita doppia in altri registri (16). E ancora: pure per la partita doppia — i cui

mention. Mais Savary, dans son Parère LXXXII, écrit qu'il prit naissance vers 1620, et Cleirac nous le décrit sous le nom d'ordre dans son *Usance du négoce*, publiée en 1659 » (H. LEVY-BRUHL, *Histoire de la lettre de change en France aux XVII et XVIII siècles*, V, « Bibliothèque d'Histoire du Droit » publiée sous les auspices de la Soc. d'Histoire du Droit, Recueil Sirey, Parigi 1933, p. 103).

(14) Cfr. la relazione di A. SAPORI per la *Storia dell'economia su Il Rinascimento: significato e limiti*, in « Atti del III Convegno intern. di Studi sul Rinascimento », Firenze 1952.

(15) A. SAPORI, *Una compagnia di Calimala ai primi del Trecento*, VII, Biblioteca Storica Toscana, Firenze 1932 (a parte il frammento del conto « avanzi e disavanzi », pubblicato a pp. 356-360, nel conto « masserizie del fondaco » — riprodotto a pp. 353-356 — la partita doppia è di un'evidenza palmare: nell'« avere » è registrato l'ammortamento, che correlativamente è imputato nel « dare » del conto « avanti e disavanzi », ossia « profitti e perdite »!); *I libri di commercio dei Peruzzi* per cura di A. SAPORI, I, Pubblicazioni della Direz. degli « Studi Medievali », Milano 1934 (anche questi libri di conti sono indiscutibilmente a partita doppia); cfr.: F. MELIS, *Storia della ragioneria, ecc.*, cit., pp. 509-519, 494-504, tav. XXXVII.

(16) A. FANFANI, *Saggi di storia economica italiana*, cap. I: *Costi e profitti di Lazzaro Bracci, mercante aretino del Trecento*, Milano 1936, pp. 1-15 (quest'art. era apparso nella « Nuova Riv. Storica », fasc. IV-V (1934), sotto il tit.: « Costi e profitti d'un mercante del Trecento »), ove è giustamente dichiarata la partita doppia nel « Libro B del Fondaco di Pisa di Lazzaro di Giovanni Bracci » (ARCHIVIO DELLA FRATERNITA DEI LAICI DI AREZZO, *Libri dei Benefattori*, n. 38) e, conseguentemente, nei registri collaterali e successivi: il che avrebbe dovuto portare a tenere presente la diffusione del metodo contabile in Toscana nella seconda metà del Trecento. Sullo stesso registro ed in genere sul Fondaco di Pisa del Bracci ha condotto la tesi di laurea un mio caro allievo, che ha lavorato a lungo con me nell'Archivio aretino: F. OLIVA, *Un osservatorio di eccezionale importanza per la conoscenza dei traffici*

studi sulle origini sono molto importanti, quando siano condotti con senso e con finalità storiche — vale quanto detto in merito allo sfasamento fra pratica e dottrina: quanti anni sono passati dalla prima partita doppia senese e fiorentina della metà del XIII secolo alla trattazione di Luca Pacioli? Quanti anni sono trascorsi dalle stupende contabilità industriali di Firenze, Prato e Arezzo del XIV secolo al volume di Giovanni Antonio Moschetti (17)?

Nelle ricerche sistematiche di archivio, che stanno alla base dei miei studi di storia economica (18), ho trovato di recente un documento, che modifica completamente quanto è noto in tema di origine — per luogo e per tempo — e di diffusione della girata cambiaria: una girata in perfetta forma moderna, apposta sul « dorso » di una lettera di cambio, a Firenze, nel 1519 (19).

economici in Pisa alla fine del Trecento: il Fondaco di Pisa del grande mercante aretino Lazzaro Bracci (con trascrizione del suo « Libro di conti B » 1390-1392), Università di Pisa 1952.

(17) Cfr. F. MELIS, *Storia della ragioneria, ecc.*, cit., pp. VIII, 459-520, 540-574, 621-638, 672-681.

(18) Per ricerche sistematiche intendo l'esplorazione di un fondo o più fondi connessi con date epoche, località e problemi, condotta in maniera tale da cogliere, con rigorosa schedatura, gli elementi di ogni ordine di studi di storia economica e talvolta anche quelli di altri rami della storia; quando, poi, incontro documenti di importanza eccezionale, indirizzo la mia attenzione al tema che il documento stesso riaccende o accende ed in tal senso accelero le indagini. Così, mentre attendevo alle indagini sollecitate da uno studio sulla partecipazione lucchese alle Fiere di Lione, ho accumulato migliaia di schede sul movimento mercantile tutto di Firenze ed altre città, sui costi accessori delle merci (in ispecie dei trasporti), sulle industrie varie di Firenze, ecc., sulla storia interna di parecchie aziende, sulle operazioni bancarie, sui prezzi, sui cambi, sui sistemi monetari e di misura, sulle assicurazioni sulla vita umana e sulle cose, sugli istituti giuridico-contabili, ecc.: in tal modo non mi sono sfuggite le antichissime girate cambiarie, i più antichi dati diretti autentici del commercio transatlantico a pochi anni dalla scoperta del Nuovo Mondo, ecc. Tutto questo lavoro ha di mira l'alimento dei molteplici paragrafi di una vasta « Storia economica di Toscana dal 1000 al 1600 », che mi occuperà a lungo.

(19) Si pensi che le girate italiane fino a ieri reputate le più antiche — quelle di Napoli e di Sicilia — sono tutte redatte sul « recto » del titolo, mentre la girata sul « dorso » si riteneva nata in Francia, « senza nessuna dimostrabile influenza da parte del diritto napoletano » (G. SCHAPS, *op. cit.*, p. 40); agli esemplari di *endossements* francesi si era, poi, aggiunto quello spagnolo del 1610, rinvenuto ad Anversa, comunicato da A. P. USHER, *The Early History of Deposit Banking in Mediterranean Europe*, Cambridge (Mass.) 1943, p. 104, e ripubblicato da R. DE ROOVER, *Le contrat de change, ecc.*, cit., pp. 2-3, nota 3.

Oltreché su cambiali, ecco anche la girata su una sorta di assegni bancari; la girata a banchieri spagnoli, che ci riallaccia alle girate scoperte a Valladolid dal Prof. Henry Lapeyre e a quella, pure spagnola, di Anversa (20); girate duplici; girate con clausole al portatore; carteggi in cui si chiariscono tanti termini del repertorio cambiario e, infine, decine di probabilissime girate di anni ancor più lontani: fino al 1504.

Tali studi, per adesso condotti soltanto in archivi toscani e spagnoli, debbono essere continuati nei medesimi ed estesi a quelli di altri Paesi e pertanto mi limito a comunicare i dati finora conseguiti a solo titolo informativo e di impostazione di alcuni problemi, anche alla stregua di risultati che ho raggiunto in altri studi, propriamente indirizzati a far luce sull'ambiente e sull'epoca più propizi al nascere, all'affermarsi e al diffondersi della girata cambiaria.

II

1. - Come ho accennato poc'anzi, l'Archivio dal quale ha preso le mosse questo articolo, è l'Archivio di Stato di Firenze e di esso, particolarmente, il fondo denominato *V serie delle carte Stroziane*, che da pochi anni è stato aperto agli studiosi (21). Questa collezione di documenti è, senza dubbio, la più importante, almeno fra quante sinora emerse, per la storia economica di Firenze dei secoli XV e XVI, con contributi notevolissimi alla stessa storia mondiale (22). Essa non rimanda soltanto alla attività di molteplici compagnie che ebbero in elementi del potente e nobile Casato degli Strozzi i loro maggiori esponenti ed alle economie domestiche e agricole dei medesimi: vi sono compresi parecchi codici e filze spettanti ai

(20) La prima notizia della scoperta del Lapeyre fu data, molto concisamente, dal de ROOVER, nella Prefazione a: G. CAMERANI MARRI, *I documenti commerciali del fondo diplomatico mediceo nell'Archivio di Stato di Firenze (1230-1492)*. Regesti, III, Biblioteca dell'Archivio Storico Italiano, Firenze 1951, p. 9.

(21) Per cortese concessione del Direttore dell'Archivio di Stato di Firenze — il Dott. Ferdinando Sartini — ebbi il privilegio di mettere per primo le mani e di segnalare agli studiosi questo preziosissimo fondo, nel 1950. Ringrazio vivamente il Dott. Sartini ed i suoi valorosi collaboratori per le molteplici gentilezze e facilitazioni.

(22) Spiccano i documenti del commercio transatlantico di compagnie fiorentine e lucchesi stabilite a Siviglia e Cadice, scoperti il giorno successivo a quello in cui rinvenni la girata « perfetta » del 1519 e dei quali ho dato notizia in scritti e conferenze (cfr. la nota 3).

Martelli, soprattutto per l'attività alle fiere di Lione, e alcune decine di codici di aziende minori, quali quelle appartenute alle famiglie Ridolfi, Sernigi, Baccelli, Bartoli e Brandolini.

Nell'inventario, al numero 1088, è dichiarata, per sommi capi, la materia della filza e fra l'altro vi si legge: « lettere di cambio », che formano il V inserto; questo comprende tre buste, contenenti, rispettivamente, 50 e 17 lettere di cambio e poi ricevute varie, con alcuni assegni; negli altri inserti vi sono interessanti libricciuoli di conti, estratti-conti, lettere, che pure hanno fornito dati importanti, come si vedrà. Sono, quindi, passato all'esame delle filze consimili, fra cui le 1087, 1089 e 1090 — nella quale ultima ho rinvenuto documenti del commercio transatlantico (23) — e tutte quelle del carteggio per il periodo 1500-1560. Da queste filze, e da altre non rammentate, ho tratto materiale di primo piano e ragguardevole materiale di contorno, che presenterò e illustrerò nello studio più vasto che intendo di pubblicare in avvenire sull'argomento.

Una seconda corrente di ricerche ho indirizzato al cospicuo insieme di libri contabili, che sono di ogni indole — dai brogliacci ai mastri, dai giornali ai « quaderni di cambi », dai libri di fiere ai libri della contabilità industriale, ecc. — appartenuti alle persone che figuravano in uno dei quattro posti del negozio cambiario o negli assegni, badando specialmente ai libri di conto dei trattari, i quali, appunto, hanno lasciato memoria dei destinatari del pagamento, sia di quelli inizialmente menzionati, sia di quelli designati posteriormente, a seguito di atti consistenti di sovente in girate. I vuoti di questa raccolta di libri di conto sono, però, molto frequenti e ampi, essendosi smarriti proprio i libri più efficaci alla bisogna: i mastri e i giornali. I libri di cambi, proporzionalmente più abbondanti, sono utili soltanto per le indagini sull'operazione cambiaria limitatamente all'emissione e qualche volta fino all'accettazione ad opera del soggetto cui si riferiscono i libri: di modo che manca proprio la parte che più interessa: quella dell'eventuale ulteriore cammino della cambiale dalle mani del beneficiario.

(23) Si tratta di situazioni contabili, bilanci, conti profitti e perdite, estratti-conti (alcuni dei quali, in italiano ed in ispanolo, venuti da Messico, Vera Cruz e Nombre de Dios, cioè dall'attuale Panama, nel periodo 1536-40), atti costitutivi di società, lettere, ecc., riguardanti, sullo sfondo dei mercati transatlantici, mediterranei ed interni, le Compagnie Lapi (con gli accomandanti Strozzi e Capponi), Borghini e Gondi, Orsucci e Bernardi, Sardini e Neri, dal Borgo, Botti, ecc. (cfr. nota 3).

I libri di fiere veramente importanti sono quelli dei Martelli; ma, ricadendo essi nella seconda parte del sec. XVI e dato l'arretramento dei termini di apparizione della girata, gli elementi che apportano riguardano la diffusione di essa, piuttosto che le sue origini: essi mi hanno messo su uno dei filoni di divulgazione transalpina della girata fiorentina.

Dalla V sono passato alle precedenti serie Stroziane, con obiettivo per ora circoscritto alle filze espressamente dedicate, secondo gli inventari, a cambiali e ricevute (24). Ho successivamente investigato alla stessa maniera altri fondi nutriti di quell'Archivio, fra cui gli Archivi Cerchi, Morelli, Panciatichi (ove rientrano non pochi documenti dei Guicciardini), Capponi, Del Bene e Gondi: sono penetrato nelle rare filze dove potevano esservi delle cambiali o titoli affini, ma nulla è emerso: confermandomi, con ciò, nella impressione che le collezioni di cambiali e titoli di credito in genere sono assai scarse (25).

Gli Archivi di Stato di Pisa e di Lucca non fanno eccezione alla regola della esiguità di lettere di cambio per i periodi più interessanti della storia dell'istituto complesso. A Pisa, con l'aiuto degli stessi Archivisti e dei miei Assistenti (26), sono stati esplorati i fondi sospetti, senza che apparissero girate di titoli di credito e neppure questi ultimi; infine, l'investigazione, che ho voluto estendere alle filze semplicemente intestate « ricevute », ha ottenuto il premio: fra le carte dell'Archivio Upezzinghi di Pisa ho rintracciato un assegno bancario con girata del 1570.

In occasione di due brevissimi soggiorni a Venezia, nell'Archivio di Stato, non ho mancato di compiere una ricognizione almeno nei gruppi di documenti intitolati alle lettere di cambio; ma le filze del fondo dei *Cinque Savii alla Mercanzia* similmente intestati non contengono materiale degno di

(24) Sotto quest'ultimo termine, invero, si nascondono documenti talvolta importantissimi, come assegni, cedole o polizze, brevi lettere e tanti altri elementi.

(25) Da quando, per l'emissione delle cambiali, si è abbandonato il ricorso al notaio (sec. XIV ed anche fine del XIII), è aumentata la disperdibilità di simili documenti. « Per lungo tempo tali documenti furono stesi dai notai ed è appunto nei notulari dei notai genovesi che si trovano i più antichi esempi di questo tipo di lettere di credito » (P. S. LEICHT, *Storia del Diritto italiano; Il Diritto privato*, P. III: *Le obbligazioni*, II ed., Milano 1948, p. 154; cfr., altresì: A. LATTES, *Genova nella storia del diritto cambiario italiano*, cit., p. 186).

(26) Sono grato al Direttore ed al Vice-direttore dell'Archivio — Dottori Mario Luzzatto e Bruno Casini — ed ai miei assistenti, Dottori Aviano Marinai e Moreno Serfoglio, per i molti sondaggi fatti nell'intento di rintracciare nuclei di lettere di cambio ed altri titoli di credito dotati di girata.

nota, per il nostro argomento: quell'Archivio, però, è tanto grande che richiede ben altro esame.

L'indagine della evoluzione e diffusione della girata cambiaria (27), perché sia completa, deve essere estesa al materiale abbondante e pregevole degli Archivi di Spagna. Il Prof. de Roover aveva già annunciato genericamente la scoperta di numerose girate cambiarie da parte del Prof. Henry Lapeyre in Valladolid (28). Appena rinvenuta, poi, la cambiale girata da mercanti fiorentini a banchieri savigliani (29), mi sono maggiormente convinto della indispensabilità di una visita agli archivi spagnoli e, quando ho lavorato a Siviglia, il Prof. Ramón Carande mi ha confermato in questo proponimento. Eccomi, pertanto, all'Archivio *Simón Ruiz*, nella vecchia Capitale spagnola (30).

Come l'Archivio Datini è fondamentale e forse anche decisivo per la profonda conoscenza del passato economico della Toscana e di gran parte d'Italia e dei Paesi mediterranei pel periodo 1360-1410, così l'Archivio Ruiz lo è per riallacciarsi alla vita economica spagnola, alle operazioni delle fiere castigliane, ai rapporti col Nuovo Mondo e con altri paesi dell'Occidente, negli ultimi anni del '500. Durante questo mio primo soggiorno colà ho raccolto, fra trascrizioni e fotografie, tutte le girate esistenti nelle 6 cassette di lettere di cambio, le quietanze, gli interventi, gli avalli, i protesti, per il periodo 1574-1606, e preso nota di tutti gli altri elementi interessanti e, soprattutto, di quelli che rinviano all'opera delle aziende italiane, in quello stesso luogo e in altri di Spagna, in Francia, in Portogallo, nelle Fiandre, in Inghilterra, e delle aziende forestiere che agivano in Italia (non poche spagnole di frequente appaiono stabilite a Firenze ed anche a Roma). Naturalmente, le ricerche nell'Archivio di Valladolid

(27) Si noti che non parlo di « origini », giacché non ritengo indenne da influenze fortissime — se non proprio decisive — la girata spagnola: come chiarirò in seguito.

(28) V. nota 20.

(29) Trattasi di un titolo del 1537, che riproduco più avanti.

(30) Ringrazio sentitamente il Prof. Carande per le preziose informazioni fornitemi e Don Filemón Arribas Arranz (Professore nell'Università e Direttore dell'Archivo Histórico Provincial y Universitario de Valladolid), per le cortesie usatemi durante i miei lavori colà. Sono altresì grato al Prof. Ricardo Magdaleno (Direttore dell'Archivo General de Simancas), che in un solo giorno di sosta al « suo » Archivio mi ha allacciato ai filoni più doviziosi per i miei studi, ed al Prof. José Antonio Rubio (titolare di Storia del diritto nella Univ. di Valladolid), per le informazioni di carattere generale.

saranno da me riprese e continuate — spero in quest'anno — per poter agganciare le singole lettere di cambio ai libri di conto, che delle aziende di Simón sono sopravvissuti in notevole numero, senza dire del voluminoso carteggio (31).

In Ispagna ho operato, altresì, negli Archivi di Madrid, Barcellona, Valencia e Siviglia (32). In queste Città ho semplicemente fatto dei sondaggi, riuscendo, tuttavia, a raccogliere materiale prezioso allo studio degli espedienti diversi dalla girata pel trasferimento dei titoli di credito nel '400; materiale che, dovendo essere completato, sarà da me considerato soltanto nell'annunciato volume (33).

Altri archivi mi attendono, fra cui quelli genovesi e quelli lionesi, in aggiunta a quelli sopra rammentati, nei quali ancora lavoro o ritornerò quanto prima.

In più, mi sono rivolto alla dottrina, alla giurisprudenza, alla legislazione, contenute nei manoscritti di archivi e biblioteche e nelle opere a stampa: studi questi che, però, non saranno qui utilizzati (34).

(31) Il lettore per farsi una chiara idea delle origini e della consistenza di questo Archivio cfr.: H. LAPEYRE, *El archivo de Simón y de Cosme Ruiz*, in «*Moneda y Crédito. Revista de Economía*», 25 (Junio 1948), pp. 3-13. Anche Simón Ruiz beneficcò, costituendola addirittura, una grande opera pia — l'Ospedale di Medina del Campo — ed in essa si sono salvati tutti i documenti, o molta parte, del benefattore: come dell'*Archivio Datini*, di vari fondi dell'*Archivio di Stato di Pisa* (*Opera del Duomo, Casa Pia della Misericordia, RR. Spedali*, ecc.), del fondo «*Benefattori*» dell'*Archivio della Fraternita dei Laici di Arezzo*, di alcuni fondi dell'*Archivio della Fabbrica del Duomo di Milano*, ecc.

(32) Archivo Historico Nacional de Madrid, Archivo General de Protocolos de Barcelona, Archivo General del Reino de Valencia, Archivo General de Indias e Archivo General de Protocolos de Sevilla. Ringrazio sentitamente il gentilissimo personale di quei bellissimi e ricchi Archivi, ed in particolare il Direttore e Segretario dell'A. di Madrid, la Dott. Marina Mitjà dell'A. di Barcellona, il Direttore e V. Direttore dell'A. di Valencia (Dottori Felix Ferraz e Manuel Dualde), il Direttore dell'A. delle Indie (Dott. José M. de la Peña) e il Sig. Enrique Lago Rodriguez dell'altro A. di Siviglia, che mi hanno agevolato in tutto.

(33) A Madrid esiste ben poco sull'argomento, mentre nella capitale andalusa l'Arch. specializzato dei rapporti con le Americhe non offre nulla in tema di operazioni cambiarie, almeno per il sec. XVI (sarebbe, invece, sommamente interessante sapere quando si iniziò e come si svolse l'impiego della lettera di cambio nelle relazioni transatlantiche) e nell'altro Arch., fra le migliaia di atti da me esaminati e fotografati, non si ha alcun riferimento alla cambiale o titoli di questo gruppo.

(34) Fra l'altro sono notevoli alcune opere manoscritte e a stampa sulla *usura* rinvenute nella Biblioteca del Monasterio de Montserrat (Barcellona), dove sono stato molto agevolato da Padre Cipriano Baraut O.S.B., che ringrazio vivamente.

2. - La rassegna dei documenti riesumati nell'Archivio di Stato di Firenze sarà compiuta dando la precedenza ai titoli di credito più significativi pel problema, con gli eventuali legami e tracce superstiti, e passerò, poi, a riferire le registrazioni di conto che autorizzano e, direi, impongono la presunzione di ulteriori girate.

Il testo di maggiore interesse è la cambiale con girata più antica sinora apparsa, con la quale il lettore prende contatto nella pagina 16, laddove ho riprodotto in fotografia il « recto » e il « dorso », ho dato la trascrizione di essi e ho offerto la registratura del libro giornale di Federigo Strozzi.

L'esame della facciata ci porta subito ad osservare come nel titolo compaiono le quattro persone abituali (la quarta, cioè il *presentante*, sparirà proprio con l'avvento della girata): la compagnia Bartolomeo Ginori e Angelo Strozzi e comp. (*datore*) (35) ha versato in Napoli la valuta corrispondente a ducati 50 d'oro a Giovanfrancesco Strozzi (*prenditore* (36) o *emittente* o *traente*) (37) e questi, il 6 agosto 1519, ha spiccato su Federigo Strozzi (38), in Firenze (vedere a tergo del titolo, dove, appunto, è enunciato il nome, l'indirizzo del *trattario*), la lettera per il pagamento dei surricordati ducati 50 a Niccolò Bonciani (39) (*beneficiario* o *presentante*).

In epoca che non possiamo determinare (40), Federigo rilascia la sua

(35) Questa Compagnia, nel periodo in esame, agiva in Napoli; se ne hanno molte notizie in vari documenti della *V serie Strozziiana*; precedentemente Bartolomeo Ginori, legato a soci sconosciuti per ora, era « battiloro » in Firenze (ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *V Serie Strozziiana*, n. 76, c. 228 e altre).

(36) Il termine *prenditore* assunse il significato attuale di « beneficiario » in epoca a noi vicina: prima denotava, appunto, l'emittente della lettera.

(37) Giovanfrancesco Strozzi discende dal ramo di Strozza: era figlio di Lodovico di Francesco di Benedetto di Caroccio (Cfr.: P. LITTA, *Le famiglie celebri italiane*, Milano s.d., V, tavv. I, VI, X, XI, XII). Egli operò dapprima in Firenze e poi a Napoli, nella banca, nell'assicurazione e nella mercatura, curando molte forniture di seta calabrese alla fiorentissima industria della sua città; della sua intensa attività sono rimaste parecchie documentazioni nella solita serie di carte Strozziiane.

(38) Federigo Strozzi è cugino del precedente, essendo figlio di Lorenzo di Francesco; fu del magistrato dei Priori nel 1505 e capitano del popolo in Pistoia nel 1515 (cfr.: P. LITTA, *op. cit.*, V, tav. XII); al pari di tanti altri operatori del Cinquecento e dei secoli precedenti fu, allo stesso tempo, mercante, banchiere, industriale e assicuratore.

(39) Niccolò Bonciani mi è noto da molteplici carte Strozzi, come « maggiore » di una attivissima compagnia dedita prevalentemente alla banca.

(40) Avremmo potuto appurarla, se avessimo disposto di un « quaderno dei

accettazione, facendone menzione nel titolo; poi, il 30 dello stesso mese (è l'articolo di giornale ad informarci), la cambiale viene presentata per pagamento — curato dalla Compagnia di Carlo Ginori, che effettuava il servizio di cassa per la Società di Federigo Strozzi — da una nuova persona: Antonio Salvetti e compagni (41).

Ci troviamo di fronte ad una autentica girata, intorno alla quale non sorge il minimo dubbio e che, pur essendo anteriore di parecchi decenni a quelle apposte sugli assegni napoletani e siciliani e sui titoli di Valladolid, è assai più moderna nella forma: anzi, dirò, è perfetta.

L'unica questione da chiarire è soltanto quella che si impernia sul « per » (« e per lui a ... ») dell'articolo di giornale, che denota il passaggio del titolo dal Bonciani al Salvetti: quest'ultimo ha agito come semplice procuratore del girante o ha operato con l'autonomia che gli sarebbe provenuta da un trasferimento pieno dei diritti contemplati nel documento? Sappiamo soltanto che la cambiale è passata dalle mani del Bonciani al Salvetti, affinché questi riscuotesse, ma non sapremo mai se con tale atto si è compiuto pure un trasferimento di proprietà. Intanto, quello che a noi interessa è di avere accertato l'emergere di questo nuovo mezzo cambiario di volgere il pagamento della cambiale o di altro titolo di credito a favore di una persona diversa da quella originariamente enunciata: siamo di fronte al « ponte sul quale si passò dalla cambiale del Medicevo alla cambiale dell'età moderna » (42).

Comunque, io sono propenso a ritenere questa girata avvenuta con la finalità di trasmissione completa del titolo. Infatti, dal rinvenimento di registrazioni in cui, dopo la formula « e per lui a ... » seguita dal nome di

cambi », ove un settore è dedicato alla registrazione delle tratte sull'azienda e da essa accettate.

(41) Nel mastro del 1508-1515 (« libro paghonazo ... segnato E ») di Federigo Strozzi si trova un conto alla Compagnia Salvetti, dalla cui intestazione conosciamo meglio la generalità di essa: *Antonio di Giovanni Salvetti e comp. lanaiuoli in Gharbo* (A.S.Fl., V Serie Strozziiana, n. 84, c. 86, anni 1514-1515); ma con lui Federigo ha avuto scarsi rapporti. Carlo Ginori e comp., in una scritta del 1519 (A.S.Fl., *ibidem*, n. 1088), sono detti « banchieri in Firenze »; secondo quanto ho accertato dallo studio dei vari giornali appartenenti a Federigo Strozzi, la Compagnia Ginori era una banca presso la quale lo Strozzi aveva regolare conto corrente di corrispondenza, così come presso Lorenzo Benintendi e comp., Lorenzo Pitti e comp., i Giugni, i Salviati, Bartolomeo Ugolini e comp., Fròsino e Matteo da Panzano (i Panzani), ecc.

(42) G. SCHAPS, *op. cit.*, p. 5.

un terzo, è indicato che costui semplicemente « portò contanti » la somma di danaro, deduco che, mancando in altre — come in quella afferente alla « nostra » cambiale — una simile precisazione, la persona che ha riscosso abbia agito *in rem suam* (43).

(43) Le registature di questo tipo da me incontrate sono le seguenti:

1) nel giornale di Federigo Strozzi del 1508-1515 (A.S.FI., *ibidem*, n. 83, c. 286 r):

+ addì 26 detto (luglio 1515)

.

A Rede di Mariano Ghigi e comp. di Viterbo duc. 20 d'oro, che tanti ci trassono, per loro d'aviso, in Christofano Brandolini e comp., e per loro a ser Francesco di Bernardo di Lucha Bernardi, portò contanti; chassa duc. 20.

A libro, a c. 464 - c. 468.

(Poiché di questo periodo è sopravvissuto anche il mastro, è possibile contemplare i conti interessati da questo articolo di giornale: A.S.FI., *ibidem*, n. 84, cc. 464 e 468).

2) nel giornale di Federigo Strozzi del 1515-1520 (A.S.FI., *ibidem*, n. 85, c. 222 r):

+ addì 13 detto (aprile 1519).

A Marchantonio d'Ambra da Pistoia duc. cento d'oro, che tanti c(i) ordinò paghasimo a Matteo d'Antonio da Pistoia, e per lui a Lesandro di Jacopo di Lazero, portò contanti, che s'ebono da' Giugni duc. 100.

Fortunatamente, ci è pervenuto anche il titolo, ove la mancanza della girata e la presenza di una particolare clausola (« o suo mandato ») confermano in pieno l'opinione sopra esposta: che la formula « e per lui a ... » congiunta a « portò contanti » rinvia ad un mandato all'incasso (o girata all'incasso fuori del titolo) e, per esclusione, la sola prima formula autorizza a risalire ad una girata piena, sul titolo o fuori. Ecco la trascrizione di questo documento:

recto:

Jesus

+ A dì 11 d'aprile 1519.

Charo Federigo, l'aportatore di questa si è Matteo d'Antonio di qui, o suo mandato, al quale darette fior. ciento d'oro larghi. Metteteli a mio chonto. Non altro per questa. Dio vi guardi. Vostro

Marchantonio d'Ambra in Pistoia.

tergo:

Domino Federigo Strozzi, in Firenze.

(A.S.FI., *ibidem*, n. 1088, ins. V, busta III). È interessante questo esemplare di clausola all'ordine attiva, contenuto in tale delegazione tratta sulla azienda di Federigo. Suo mandato è da intendersi, ovviamente, « persona da lui mandata », ossia mandatario del beneficiario, che fa pensare alla clausola *tibi vel certo tuo nuncio* (cfr.: F. FERRARA, *op. cit.*, p. 12, e le opere generali di storia del diritto privato).

LA PIÙ ANTICA GIRATA SU CAMBIALE FINORA RINVENUTA

recto:



tergo:



(Foto Ciacchi, Firenze)

ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *V Serie Stroziana*, n. 1088, inserto V, busta I.

TRASCRIZIONE

recto:

+ Jesus, Maria. Addì 6 d'aosto 1519.

Paghate a uxo, per questa prima di cambio, a Nichola Bonciani, duchati cinquanta d'oro larghi; per la valuta, qui, da Bartolomeo Ginori e Angelo Strozzi e comp.; e ponete per la (lettera) d'avixo. Dio vi guardi.

+ Pagate chome si dicie di sopra. Giovamfrancescho Strozzi, in Napoli.
Acepttata.

tergo:

Pagateli per me,
Niccola, / a Antonio
Salvetti e comp.
lanaiuoli.

Prima.

Domino Federigho
Strozzi, im Firenze.

REGISTRAZIONE DELL'ESTINZIONE NEL « GIORNALE AZZURRO SEGNATO F » DI FEDERIGO STROZZI (A.S.FI., *V S. Stroziana*, n. 85, c. 239 t):

+ 1519.

+ A di 30 d'aghosto.

A Giovanfrancesco Strozzi di Napoli duc. cinquanta doro, per
428/439 tanti ci trasse per uso in Nichola Bonc(i)ani, e per lui a Antonio Sal-
vetti, e per noi da Charlo Ginori e comp. duc. 50.

Mi sono anche imbattuto in un caso di registrazione, nella quale la voce « portò » è sostituita da un « per » seguito dal nome di una persona (44), indubbiamente con il significato di cui sopra; ma il notevole è che tale formula (che evoca un mandato ad esigere) succede a quella che rinvia ad una girata (questa volta riscontrata anche nel titolo sopravvissuto) e pertanto definisce indiscutibilmente la portata della girata stessa (45): ossia, il primo trasferimento è stato una girata piena ed il secondo è avvenuto semplicemente *solutionis causa*. Questo lo direi un caso composito, rispetto ai due sui quali si è snodato il periodo precedente, perché qui siamo in grado di cogliere esattamente un giratario in pieno e un mandatario all'incasso (45 bis).

È bene a questo punto che impieghi qualche parola ad illustrare il procedimento che si seguiva per fissare nel giornale il ricordo del pagamento di una cambiale.

Quando la tratta veniva estinta nelle mani del beneficiario inizialmente designato, il trattario procedeva ad una registrazione del seguente schema:

« *A traente*, somma, per tanti ci trasse, « per uso » o « per suo piacere » o con altra scadenza (46), in *presentante*; cassa (se il pagamento avviene per contanti) o « per noi da ... » (se altri ha curato il pagamento) ».

(44) Si badi: soltanto « per » — cioè « tramite » — e non « e per lui a ... ». In questo caso figurano entrambe le formule; questa precedendo l'altra, come si vedrà dalla trascrizione dell'articolo di giornale, più avanti.

(45) Il titolo in questione (del 7 maggio 1519) e relativa registrazione di giornale (del 14 maggio) sono riprodotti più avanti, nel testo.

(45 bis) Al momento della revisione delle bozze di questa comunicazione avevo potuto ottenere conferma piena sul significato della voce « portò », a seguito dello studio degli assegni bancari da me rinvenuti nell'Archivio di Stato di Pisa (i più antichi finora incontrati, rimontando al 1374) e di tutti quelli esistenti nell'Archivio Datini di Prato, in relazione con i rispettivi libri di conto (Cfr. l'art. *Note di storia della banca pisana nel Trecento*, in corso di stampa) [Bollettino Storico Pisano, Pisa 1955, in questo vol., pp. 55-293. NDC].

(46) « Per uso » significa il lasso di tempo concesso al trattario per pagare, dall'accettazione, secondo le consuetudini fra piazza e piazza; così, ad esempio, verso la metà del '500, essa era « da Roma per ogni loco d'Italia 5 giorni di poi l'acceptatione e simile di converso d'ogni loco d'Italia 4 giorni », « da Firenze a Venezia di 5 vista », ecc. (ARCHIVIO DI STATO DI PISA, *Archivio Alliata*, n. 69, « Pratica di mercatura di Vincenzo di Raffaello Resci », c. 4 r.; questa preziosa pratica di mercatura, assieme ad altra coincidente per molte parti, è stata trascritta e studiata, per la tesi di laurea, dal mio caro allievo L. MONTI, *Sulle tracce dei principali mercati dell'Europa e del Levante nella seconda metà del Cinquecento attraverso alla materia di due « pratiche di mercatura » pisane*, Università di Pisa 1952); oppure il termine di riferimento era dato dai giorni di fiera, ecc. « Per suo

Come vedesi, nella scrittura di giornale non figurava affatto una delle quattro persone della lettera: il datore della valuta, non essendo egli in rapporti diretti col trattario, ossia il tenitore dei conti: il suo mandato si indirizzava al traente (47).

Quando era avvenuta una girata o più trasmissioni del titolo per altra via, nell'articolo di giornale, all'enunciazione del nome dell'originario beneficiario, seguiva la frase « e per lui a ... », col nome del giratario o beneficiario derivato. Nel caso di ulteriore girata — lo mostrerò più avanti — nell'articolo di giornale si inseriva un altro periodo come quello testè ricordato: ancora « e per lui a ... ». Se interveniva una terza persona meramente agente per l'incasso, si scriveva il suo nome nella frase già ricordata (« e per lui a Tizio, portò contanti »), oppure si diceva semplicemente « portò Tizio ».

Vi sarebbe, poi, da considerare la contabilità dal giornale al mastro. Mi limiterò a dire che l'articolo sopra tracciato dava luogo nel mastro all'addebitamento del conto aperto al traente e all'accreditamento del conto di cassa o di quello riservato a chi aveva provveduto al pagamento: per cui i conti, ai quali rimanda, in genere, l'articolo di giornale, sono quello enunciato per primo (col titolo preceduto da « a ») e quello che appare per ultimo, ove ricadono, rispettivamente, una registrazione in « dare » ed una in « avere »; i numeri delle carte di tali conti sono indicati nel margine di sinistra del giornale, separati da una linea a mo' di frazione, oppure sono espressi al centro, sotto l'articolo, in questa guisa: « a libro: a c. 201 - c. 148 » (48).

Qualche volta, nel giornale, la registrazione avveniva diversamente: enunciando con precedenza il conto accreditando — cui si anteponeva la preposizione « da » — e mettendo in fondo all'articolo il titolo del conto da interessare con una scrittura di segno « dare ». Più avanti presenterò una registrazione di tal fatta, che rimanda ad una probabile girata (49) ed

piacere » significa che il pagamento non deve ricadere nei vincoli di cui sopra (non si deve, perciò, pensare, di fronte ad una simile locuzione, alle clausole alternative in tema di destinatario di pagamento: « di pagare al tale o 'a suo piacere' »).

(47) Veramente non figura neppure il nome del trattario: perché è colui che tiene le scritture!

(48) V., più avanti, due riproduzioni di articoli correlati di giornale e di mastro.

(49) V. l'articolo di giornale del 19 agosto 1504.

intanto volgo in simile forma l'articolo riprodotto all'inizio:

« da Carlo Ginori e comp., duc. 50 d'oro, per noi a Giovanni Salvetti, e' quali si pagano per Nicola Bonciani; sono per una lettera di cambio tratta da Giovanfrancesco Strozzi di Napoli ».

Appurata la maniera onde veniva registrata nel giornale l'estinzione di una cambiale affetta da girata, non ho potuto fare a meno di avvalermi di una simile fonte per risalire a ulteriori girate, pur essendo smarrito il documento; ma ho proceduto con ogni accortezza, controllando rigorosamente tale documentazione contabile di girata.

Ho cominciato col compiere la stessa operazione per l'altra girata fiorentina fortunatamente a noi pervenuta col titolo — anche se questo non è una cambiale — e con la correlativa testimonianza contabile: ottenendo conferma della corrispondenza biunivoca fra titolo girato e articolo di giornale (50). Quindi ho allacciato — se disponibili i giornali o mastri del trattario — tutte le altre cambiali o assegni superstiti non dotati di girata, con i libri stessi; ed ho riscontrato concordanza assoluta, ad eccezione di due combinazioni: l'una connessa con una cambiale nel cui tergo nulla appare oltre quanto è consueto e la seconda con una cambiale contenente nel tergo un accessorio.

Ecco la trascrizione del primo titolo:

recto:

+ Al nome di Dio, a dì 23 agosto 1518. Duc. 107 s. 1 d. 9 d'oro.

Per altra vi s'è scritto il bixogno: questa è per dirvi che paghate, a dì 25 gennaio proximo, a Federigho di ser Bartolomeo Cenci da Pesc(i)a duc. cento sette s. 1 d. 9 d'oro larghi in oro; la valuta qui da lui in tanta seta. E ponete a nostro (conto). Cristo vi guardi.

Michele Burlamacchi e comp. in Luccha.

Acettata.

tergo:

Domino Federigo Strozzi, in Firenze (51);

e dell'articolo redatto nel giornale di Federigo Strozzi all'estinzione del titolo stesso:

(50) Della terza girata fiorentina, del 1537, non si è salvato il libro di conti.

(51) A.S.Fi., *ibidem*, n. 1088, ins. V, busta III.

+ MDxviii (52).
+ Addì 5 di febraio.

.
A Michele Burlamachi e comp. di Lucha duc. cento sette s. 1
d. 9 d'oro, che tanti ci trasseno per loro d'aviso in Federigho Cenci da
373/398 Pesc(i)a, e per lui a Ruberto de' Ricci e comp.; e portò Federigho
de' Ricci e comp.; chassa (53) duc. 107.1.9

Ci accorgiamo subito che cambiale e connessa registratura non comba-
ciano: perché in questa appare un altro beneficiario (Roberto de' Ricci),
dopo quello originario (Federigo Cenci), senza dire di un procuratore
all'incasso (Federigo de' Ricci), il cui intervento, escludendo in Roberto la
mera funzione di agente alla riscossione (secondo l'interpretazione da me
data dianzi alla voce « portò » delle scritture di giornale), ce lo presenta nel
ruolo di una persona investita appieno del diritto.

Come è avvenuta questa « investitura »? Tenterò di dare la risposta
dopo avere riprodotto il secondo titolo:

recto:

+ Jesus, Maria. Addì 12 di febraio 1518 (54).

Paghate a uxo, per questa prima di cambio, a Zanobi Chovoni, e in sua absen-
zia a Federigho Ghondi, duchati cento d'oro larghi, dico duc. cento d'oro; per
la valuta, qui, da Simone del Benino; e ponete per la d'avixo. Dio vi guardi.

+ Pagha chome si dicie di sopra Giovamfrancesco Strozzi in Napoli.
Acettata Pagato.

tergo:

Noi, Matteo Bergami e comp., sia- mo contenti de' sopra detti duc. 100, per mano di Fruòsino e (55) Matteo da Panzano e comp.	Matteo Bergami e comp.	Prima.	Domino Federigho Strozzi, in Firenze (56).
--	------------------------------	--------	---

e la registratura di giornale:

(52) Devesi leggere « 1519 », perché nella datazione è seguito lo « stile fiorenti-
no », facendo cominciare l'anno il 25 marzo.

(53) A.S.FI., *ibidem*, n. 85, c. 211. La parola « cassa » richiama tale conto,
essendo avvenuto il pagamento direttamente ad opera dell'azienda.

(54) V. nota 52.

(55) È cancellato: « e de l'erede di Lucha da Panzano ».

(56) A.S.FI., *ibidem*, n. 1088, ins. V, busta III. Per esigenze tipografiche ho
riprodotto tutte le iscrizioni al « dorso » dei titoli in senso orizzontale (ho fatto
eccezione solo per Matteo, dato che era necessario mantenere la disposizione
dell'originale) mentre nel documento è il contrario.

+ M Dxxviii (52).
Addì 12 di marzo.

A Giovamfrancesco Strozzi di Napoli, per lui, duc. cento d'oro, 402/401 ci trasse per uso in Zanobi Chovoni, e per lui a Matteo Bergami e comp., e per noi da' Panzani (57) duc. 100.

Qui, rispetto alla precedente operazione, notiamo che manca il mandatario all'incasso e che il pagamento è stato curato dalla Banca Panzani (58); ma questi elementi sono trascurabili. Interessa, piuttosto, considerare che il titolo, emesso ancora da Giovanfrancesco su Federigo Strozzi, a beneficio di Zanobi Covoni, viene invece pagato a Matteo Bergami e comp., il quale rilascia quietanza sul « dorso » del titolo. In un primo tempo era stato previsto di volgere eventualmente — nel caso di assenza del Covoni — il pagamento a Federigo Gondi; ma, poi, ecco comparire una nuova persona, senza che si possa stabilire come sia avvenuto il passaggio di titolo e diritti da Zanobi Covoni alla Compagnia di Matteo Bergami, così come da Federigo Cenci a Roberto de' Ricci nel previo caso.

Con l'ausilio di documenti di varia indole, mi provo a ricostruire tale percorso, non senza avere prima sottolineato che questo titolo — e precipuamente la scrittura a tergo di esso — è della massima importanza.

A Firenze e in Toscana si diceva « fare la contenta » nel senso di rilasciare la quietanza e qualche volta si apponeva la firma per ricevuta sotto la frase « sono contento » o simile: termine, che andrà, poi, fuori d'Italia. È straordinariamente significativo in proposito il seguente brano di lettera diretta a Palla Strozzi, anche per la questione dell'ubicazione della « contenta »:

1548. Honorando Palla, se io vi dò quella lettera del kambio fatta di mano di Bernardo Strozzi, io guardo che non mi resta la cautela mia: perché la tratta è fatta a me, io pagho alli Ulivieri et e' detti in dorso (59) me ne fanno la contenta (60).

(57) A.S.Fl., *ibidem*, n. 85, c. 217 t.

(58) I Panzani (cioè da Panzano, verosimilmente il paesino del Chianti) erano — come ho accennato — prevalentemente banchieri, in frequentissimi rapporti con la Società di Federigo Strozzi.

(59) « ... endossement, parce qu'il consiste en un écrit succinct tracé au dos du titre. *Quia dorso inscribi solet* (HEINECCIUS, chap. II, n. 27; CHUPPIN, *Traité du change*, p. 12): così in L. NOUGUIER, *Des Lettres de change et des effets de commerce*, IV éd., 2 voll., Parigi 1875, I, p. 390. Per le annotazioni sul « dorso » dei titoli, cfr. pure L. GOLDSCHMIDT, *op. cit.*, p. 342.

(60) A.S.Fl., *ibidem*, n. 1090, ins. II.

È superfluo che io mi indugi sul significato della parola « contento », tanto l'origine di essa è evidente: « contento » per « accontentato », cioè « soddisfatto ».

Ma torniamo al nocciolo del tema: in base a quale ordine Federigo Strozzi ha provveduto al pagamento a beneficio di persone differenti da quelle menzionate dapprincipio nel titolo, se da questo nulla risulta? Vi è stato indubbiamente un atto di trasmissione extra-titolo, sull'indole del quale ci illumina un'altra lettera, la cui copia ho ripreso da un quaderno di cambi e riproduco integralmente:

+ Jesus, addì 19 d'ottobre 1510.

Chopia d'una lettera avuta, da Firenze, d'Adriano di Bernardino da Norcia.

Questa, per dirvi che li duc. dugiento mi dovete paghare per virtù della lettera de' Ghigi di Viterbo sono contento che al tempo gli paghiate per me a Taddeo Ghaddi e comp. di Firenze: e coxì facciendo vi libero della promessa feciono detti Ghigi a Jacopo di Giuliano nipoti per Antonio di Piero Tartaglia da Pistoia (61).

L'accostamento di questo prezioso documento alle cambiali e connesse registature di cui dianzi — anche se ad esse estraneo — risolve immediatamente il problema e mi consente di andare oltre nelle mie osservazioni (62). Senza indugiare, in questa comunicazione, sull'indole giuridica del

(61) A.S.Fl., *ibidem*, n. 79 (« Quaderno di cambi segnato C »), c. 176 r. Manca il relativo giornale, dove sarebbe stato interessante riscontrare la registrazione di questo atto; dell'epoca — e, quindi, sotto la stessa lettera « C » — esiste un « quadernaccio » di varia materia di casa (A.S.Fl., *ibidem*, n. 80), dove nulla del genere è possibile rintracciare.

(62) Un atto simile ho rinvenuto per un'epoca anteriore (il 1504), che trascrivo:

+ MDijj (ma 1504).
+ Addì 31 di giennaio.

Chopia d'una poliza mi scrive Tonmaso di Gino Chapponi, questo medesimo dì, sopra la chosa de' Peruzzi di Vignione.

Federigho, questa solo per dirti che sono contento e voglio che tu paghi per me a messer Jachopo di Lionardo Mannelli f. ciento sette s. 13 d.1 larghi di grossi, per resto di f. 200, cioè 200, di suggiello mi prometesti per Giuliano di Francesco Peruzzi, di che ti finischo e prometto per virtù di questa mai per tempo alchuno darti molestia, né poterti altro per loro adimandare senza altro dirti se non che sono a' tua piacieri. Cristo ti guardi.

Tuo Tonmaso di Gino Chapponi, in Firenze.

(A.S.Fl., *ibidem*, n. 77 (« quaderno di cambi di Federigo Strozzi segnato B »), c. 150 r).

documento, ci si avvede tosto che esso contiene l'ordine del beneficiario di una « lettera » all'obbligato principale di pagare per lui ad altra persona: io direi che questa lettera è in tutto e per tutto una « girata », cui manca soltanto la base di iscrizione nel titolo: le manca soltanto di « incrostarsi nel titolo » (63). Invero, la formula fondamentale di questa importante lettera la ritroviamo a costituire le girate, sia italiane già pubblicate (64), sia spagnole (di Valladolid, di cui appresso), che suonano sempre così: « sono contento li paghiate per me a ... ».

A mio avviso è questo l'atto dal quale è sprigionata la girata sul titolo: fondendosi attraverso ad esso nel contratto cambiario (65).

Nell'un caso come negli altri, queste lettere fanno pensare alla « lettera di volontà » (*Willebrief*), ricordata dal Goldschmidt (66).

Tali documenti non sono forse degli atti di cessione (67) in senso proprio; ma simile termine appare, tuttavia, in copie di altri titoli di credito (*cedole*), in annotazioni che indicano il trasferimento del diritto in una nuova persona (68).

In questo caso ho rinvenuto nel giornale la registratura, nella quale — come vedesi — si è omesso il nome del termine intermedio fra pagatore e percipiente (ossia il Capponi, che ha girato fuori del titolo) ed il beneficiario definitivo, pur essendo un Mannelli, è diverso da quello designato dal girante; ma l'una e l'altra circostanza nulla mutano:

+ Addì 29 detto (gennaio 1504).

A Francesco erede di Girolama Manneghi e comp. f. cento sette s. 13 d.1
larghi di grossi, per noi da Giovanni d'Ambra e comp. f. 107.13.1.

A libro, a c. 82 — c. 51.

(A.S.Fi., *ibidem*, n. 76, c. 6 d). Non mi è stato possibile finora risalire ai rami del Casato Mannelli in cui fanno nodo i nomi qui presentati, per accertare se devesi leggere « erede di Girolama » oppure « e Rede di Gir. », nel quale ultimo caso, si avrebbe una persona in più accanto a Francesco e questi non sarebbe un erede di Girolama.

(63) L. MOSSA, *op. cit.*, P. II, p. 464.

(64) Non soltanto quelle di Napoli e Sicilia, ma anche quelle fiorentine, ovviamente, di cui dò adesso comunicazione.

(65) Su questo punto, cfr. il geniale concetto del MOSSA, *op. cit.*, P. II, p. 464.

(66) L. GOLDSCHMIDT, *op. cit.*, pp. 302-303. F. FERRARA, *op. cit.*, p. 13, dice che « più tardi questo documento di procura venne sostituito da una *annotazione* sul titolo, che fu detta *girata* ».

(67) Potrebbero esserne, comunque, un derivato.

(68) Così, ad esempio, nel « Quaderno di cambi e ricordanze ... delli eredi di Filippo di Matteo Strozzi e comp., cittadini e mercanti fiorentini al presente dimoranti

L'espedito, illustrato sopra, di trasferimento d'un diritto cambiario in termini cambiari, ma senza la tipica base strumentale cambiaria (dichiarazione sul documento), in questa parte iniziale del Cinquecento, avrà via via ceduto il posto alla girata, non escludendo la promiscuità dell'uso dei due mezzi, la quale, appunto, attua la saldatura di due anelli: come sempre nell'evoluzione storica.

In attesa di collezionare ulteriore, copiosa documentazione — in specie dallo studio dei carteggi e dei libri di conto — che dovrà sostenere la mia opinione in merito alle origini della girata, debbo ancora abusare del lettore, notificandogli che, in un quaderno di cambi, dopo la copia di una « cedola fatta a messer Nicholò Pandolfini, vescovo di Pistoia », del 15 settembre 1515, si legge:

Rendecci la nostra ciedola, questo dì 10 di novembre 1513, e però si chancella e si feciono buoni per lui a Francesco di Taddeo Chancellieri (duc. 500 d'oro in oro) (69).

in Roma » (A.S.Fl., *ibidem*, n. 98), a c. 179 r:

+ Jesus, 1518.

Copia.

Noi Rede di Filippo Strozzi e comp. di Corte di Roma prometiamo pagare all'erede di Tinoro Bellacci di Firenze, per dì ultimo di dicembre 1520, duc. seteciento quarantasette s. 10 di cam. in moneta, cioè duc. 747 1/2 di cam. in mon., liberamente et senza alcuna eciezione, la quale promessa facciamo a stanza di Leonardo di Zanobi Bartolini per chagione di chonto disse avere cho loro, col quale Leonardo cie n'aremo a intendere. E per fede abbiamo fatto la presente ciedola di mano del nostro Antonio Strozzi, questo (dì) sopra detto, in Roma duc. 747 1/2.

+ Fecione ciesione.

e nella stessa carta:

Copia.

Noi Rede di Filippo Strozzi e comp. di Corte di Roma prometiamo pagare a Mino della Ghazaia e comp. di Corte duc. dumila cinqueciento di cam ... a stanza di Leonardo di Zanobi Bartolini ...

E per fede abbiamo fatto la presente ciedola ...

+ Fecione ciesione detto Ghazai a Leonardo Bartolini, soto dì 12 di dicembre 1518, e detto Leonardo, detto dì, gl'ebe da noi di contanti et di tutto n'apare quitanza a piè della originale ciedola per mano di messer Nicholò Nerli, notaro dell'alditore della chamera, soto detto dì. Sono fra lle chautelle e vi starano fino a primo di novembre 1522; di poi si meteranno in filza.

e ancora, a c. 180 r, un'altra « copia », in tutto uguale alla precedente, tranne per la somma, che è di duc. 1400.

(69) A.S.Fl., *ibidem*, n. 82 (« Quaderno di cambi di Federigo Strozzi e comp. segnato E »), c. 194 r.

Anche in questo caso l'estinzione del titolo è fatta indirizzando il pagamento a persona diversa dal primo beneficiario: qui potrebbe trattarsi ancora di una « *Willebrief* » onde il Pandolfini, restituendo la « cedola », avrebbe ingiunto all'obligato di accreditarne l'importo nel conto di Francesco Cancellieri (70); ma la dichiarazione potrebbe anche essere stata semplicemente orale, alla maniera del « giro » delle partite di banca.

Dopo avere mostrato una perfetta girata di cambiale sul « dorso » (quella data in fotografia), presento una perfetta girata di una sorta di assegno, apposta, però, sul « recto » del titolo, alla guisa delle girate siculo-napoletane: e anche in questa occasione la fortuna ha voluto che rinvenissi la memoria contabile dell'ultimo avvenimento di vita del titolo. Ecco dapprima la preziosa « delegazione »:

recto:

A dì 7 di maggio 1519.

Questa per dirvi che Roma dorme, ora desiderei voi paghaste a Larione Martello fior. 13 $\frac{3}{5}$ d'oro in oro; lo chonteterete per questa e chancieremo el vostro debito. Non altro. Cristo di male vi guardi. In Pistoia. Vostro

Birolamo Beluci.

Federigo, pagherette e' sopra ditti danari per me a Marcho del Nero e chomp., chome vi dissi in Garatina (71), in merchatto, addì 9 di mag(gi)o 1519.

Vostro Larione Martelli (72).

tergo:

Domino Federigo Strozì, in Firenze (73).

e quindi l'articolo di giornale:

+ Addì 14 detto (maggio 1519).

.

A Girolamo Bellucci di Pistoia duc. tredici s. 15 d'oro, per tanti 332/421 c(i) ordinò paghasimo a Larione Martelli, e per lui a Marcho del Nero e comp., per Marcho Bongiolami e comp.; chassa (74) duc. 15.15.

(70) I Cancellieri erano pure di Pistoia; Federigo aveva molti rapporti con operatori pistoiesi anche perché vi era stato capitano del popolo (cfr.: nota 38).

(71) La lettura di questo nome è incerta.

(72) Ilarione di Bartolomeo di Niccolò di Ugolino di Martello; nato nel 1456; nel 1498, del magistrato dei Priori; l'anno dopo, podestà di Pistoia (cfr.: P. LITTA, *op. cit.*, III, tavv. I-II).

(73) A.S.Fi., *ibidem*, n. 1088, ins. V, busta III.

(74) A.S.Fi., *ibidem*, n. 85, c. 225 r (è la penultima partita).

La scrittura di giornale è conforme completamente al tenore del titolo, ma presenta una persona in più: il Marco Bongiolami, che ho rammentato addietro, nella dissertazione sulle girate all'incasso quali si desumono dai testi contabili.

Infine, a conclusione della comunicazione dei documenti diretti più importanti per la storia delle origini della girata, presento un titolo del 1537, girato in terra di Spagna, con una formula — ancora sul « dorso » — che mi pare sia la chiave della spiegazione della diffusione della girata in Ispagna.

recto:

+ Addì 10 di septembre 1537. ▽ 100, a mar. 378 per ▽ .

Paghate, a uso, per questa prima di cambio, a Francesco Botti, scudi cento, a mar. trecento septantaotto per ▽; la valuta, qui, da Francesco et Bartholomeo del Bene e comp.; et ponete a mio conto. Dio vi guardi.

Philippo di Federigho Strozzi, in Lione.

tergo:

Aceptata per Fr.co Lapi e comp.	Son contento nel Banco di Cristofano e di Martines Francesco Botti e comp.	378 18.18. — <hr style="width: 100px; margin: 0 auto;"/> 1890 189 18.18 — 100	Prima Domino Francesco Lapi, in Sibia (75).
---------------------------------------	--	---	--

La tratta da Lione, dove è stata spiccata, è pervenuta alla compagnia di Francesco Botti in Siviglia (76), che l'ha girata alla banca *Cristóbal Francesquin y Diego Martínez* (77). Notiamo che l'espressione di quietanza

(75) A.S.FI., *ibidem*, n. 1088, ins. V, busta II.

(76) Per questa importante società di mercanti ed assicuratori transatlantici cfr.: F. MELIS, *Il commercio transatlantico, ecc.*, cit.

(77) Questi banchieri, enunciati limitatamente ai cognomi, figurano fra i creditori (per marav. 40.040) della « Compagnia F. Lapi di Siviglia » (A.S.FI., *V Serie Stroziana*, n. 1090, bilancio del 1537); alla ragione sociale completa sono potuto risalire attraverso agli atti dell'Archivo General de Protocolos di Siviglia; dei due soci si parla anche nel *Catálogo de los Fondos Americanos del Archivo de Protocolos de Sevilla*, nei primi 4 dei 5 voll. sinora pubblicati, ove talvolta si legge *Cristóbal Francesquin y Diego Martínez, banqueros públicos* (Cfr.: I, n. 1619; II, nn. 160-1, 163, 281, 307, 404, 409, 423, 425, 497, Apéndices IX, X; III, Ap. VII; IV, n. 1093 (anno 1550), « Diego Martínez banquero público que fué en esta ciudad de Sevilla ... »); ne fa cenno altresì il R. CARANDE (*Carlos V y sus banqueros*, cit., I, La

— già riscontrata altrove — interviene nella funzione di girata, caratterizzandone la formula: che sarà la formula tipica della girata spagnola nel '500 ed oltre.

Anche questa — è superfluo il dirlo — è una girata certa. Resterebbe da chiarire il perché della girata alla banca: viene repentinamente di pensare ad una girata all'incasso, al banchiere del quale il girante è correntista; ma, fra le altre eventualità, non sarebbe da scartare quella di un anticipato pagamento del titolo da parte della banca: ossia lo sconto della cambiale (78). La conoscenza della situazione della piazza di Siviglia in quel periodo potrebbe avvalorare la congettura dell'operazione di sconto: siamo nel periodo più critico attraversato dal mercato sivigliano in tutto il '500: quando una grave crisi di deflazione si inserisce nella lunga crisi di inflazione, con ristagno generale degli affari, con numerosi, rovinosi fallimenti di aziende spagnole e anche non spagnole (79).

A chiusura di questa elencazione e sommaria illustrazione di documenti, mi piace ricordare quello che ho pubblicato in altra Rivista: una *cedola*, emessa da Palla Strozzi in Lione nel 1530, con due girate — l'ultima delle quali al portatore — compiute pure in Lione, da Leonardo Strozzi e da Albizo del Bene (80).

3. - Una volta constatata la maniera onde veniva registrato il pagamento di una cambiale o altro titolo di credito girati, ho ritenuto conveniente di investigare giornali e mastri dell'epoca per poter risalire a ulteriori titoli

vida económica de España en una fase de su hegemonia (1516-1556), Revista de Occidente, Madrid 1943, p. 204).

(78) In proposito, non è da trascurare del tutto il particolare del computo che risulta a tergo del titolo e che chiaramente si conclude con una somma (18.18.—) che costituisce il 5 % di 378 maravidis (che sono il tasso di trasformazione dello scudo). Un fattore decisivo in tal senso si potrebbe concretare con l'attribuzione della mano che ha scritto i numeri: se fosse stato il banchiere sivigliano a svolgere il computo, la supposizione dello sconto si trasformerebbe in certezza; qualora, invece, l'operazione fosse stata eseguita in Lione, saremmo rinviiati alla percentuale che di consueto si tratteneva all'emissione del titolo. Si noti il procedimento seguito nel calcolo: dopo aver moltiplicato per 5 sono state fatte successivamente due divisioni per 10 ed infine il numero decimale 18,90 è stato trasformato nel numero complesso.

(79) Cfr. F. MELIS, *Il commercio transatlantico, ecc.*, cit.

(80) F. MELIS, *Di una girata duplice su «cedola», di cui una al portatore, alla prima metà del Cinquecento*, in «Nuova Rivista di Diritto commerciale Diritto dell'economia Diritto Sociale», VI, fasc. 1-4 (1953) [qui, pp. 49-54. NDC].

dotati di simile prerogativa, nonostante che, come si è visto, in due esemplari di registratura questa non collimasse con il titolo: per l'esuberanza di un *trasferimento non emergente dal titolo medesimo*.

Considero i registri dello stesso Federigo Strozzi. Nei tre giornali superstiti — con un mastro collaterale al secondo — che vanno dal 1504 al 1520, ho rilevato 32 girate di cambiali e 6 su assegni, oltre a due girate duplici di cambiali (81).

Espongo, anzitutto, la registrazione più antica di girata presunta, anche perché essa compare nella forma diversa, già ricordata:

+ Addì 19 d'agosto (1504)

Da Giovanni d'Ambra e comp. fior. dugemto s. 13 d. 4 d'oro, per noi a Mateo Strozzi, e' quali si pagano per Bartolomeo Valori; sono per una di cambio tratta da Nicholò e Piero del Bene e comp. di Roma fior. 238.15.10.
A libro, a c. 125 - c. 126 (82).

La parte avuta dalle persone qui ricordate è la seguente: la Compagnia Niccolò e Piero del Bene di Roma ha spiccato la tratta su Federigo Strozzi all'ordine di Bartolomeo Valori, il quale l'avrebbe girata a Matteo Strozzi; Giovanni d'Ambra cura materialmente il pagamento per conto del correntista Federigo: pertanto, Giovanni viene accreditato al mastro e la Società del Bene addebitata. Che sia stato Bartolomeo Valori il beneficiario è confermato dalla seguente scrittura rinvenuta nel «quaderno dei cambi» collaterale (83):

(81) A.S.Fl., *ibidem*, nn. 76 («Giornale e quaderno di chassa segnato B»), 83 («Giornale segnato E»), 84 («Libro (grande o mastro) paghonazo segnato E»), 85 («Giornale azurro segnato F»).

(82) A.S.Fl., *ibidem*, n. 76, cc. 38 s («s»: sinistra, «d»: destra: quando la numerazione della carte non è fatta a recto e tergo).

(83) Una chiara idea del contenuto di questi «quaderni» è fornita dalla trascrizione di una pagina iniziale (A.S.Fl., *ibidem*, n. 77, c. 1 r):

«Questo libro è di Federigho di Lorenzo Strozzi propio e chiamasi quaderno di chamby ed è segnato B.

Da c. 1 a c. 60 sarà nota di tutti e' chamby che si faranno;
da c. 60 a c. 100 sarà nota di tutti e' chamby ci saranno mandati a ricievere per lettere di cambio e richordi di scriptture;

da c. 100 a c. 150 sarà nota di tutti e' chamby ci saranno tratti di fuora;

da c. 150 alla fine sarà richordo di chonmissione darenò di fuori e che ci saranno dati».

Il settore da me qui considerato è il terzo.

+ MDiij (ma 1504).
+ Addì 7 d'agosto.

.
A Bartolomeo Valori, per (lettera) da Roma de' detti [Nicolò e
125/(126) Piero del Bene], de' dì 3 detto, duc. dugento e 2/3 d'oro; per la
valuta da ... a loro, al pregio (84) duc. 200.13.4.

In questo settore del quaderno dei cambi sono annotate tutte le cambiali spiccate su colui che tiene il registro, principiando col dichiarare il nome del beneficiario, poi la provenienza, il nome del traente, la data, la somma, la scadenza (che nell'esempio nostro manca) e il nome di colui che ha fornito la valuta; a sinistra sono dati i numeri di collegamento con i conti del mastro (85); nel margine di destra, a fianco della somma, è talora indicato il nome della persona in luogo della quale il traente ha spiccato la cambiale; in basso, figura spesso la menzione dell'accettazione e la data. Questo libro è, adunque, una sorta di scadenziario.

Poiché, data l'indole di simili registrazioni, non compaiono gli eventuali giratari (86), il libro non ha importanza immediata per studi sulla girata: serve a chiarire ulteriormente gli altri ed è utilissimo nei settori dedicati a trascrizioni di documenti di ogni specie.

Per il periodo cui rimanda il mastro salvato, è interessante conoscere le registrazioni fatte nei tre libri per una stessa girata, delle quali dò un saggio nell'ordine cronologico:

1) NEL « QUADERNO DEI CAMBI »:

+ Addì 13 detto [luglio 1513].

.
A Gherardo Chorsini e comp., per (lettera) da Roma di Piero del
24/109 Bene, de' dì 9 di questo, duc. cento d'oro, per uso; per la valuta la
chonta a loro duc. 100 Per i Beni di Roma (87).

(84) A.S.FI., *ibidem*, n. 77, c. 101 r.

(85) I numeri di riferimento sono posti dopo, quando, effettuato il pagamento, vengono interessati con l'articolo di giornale i conti del mastro.

(86) L'eventuale giratario emerge soltanto al pagamento del quale è traccia unicamente nel giornale e nel mastro.

(87) A.S.FI., *ibidem*, n. 82 (« Quaderno dei cambi segnato E »), c. 152 t.

2) NEL « GIORNALE »:

+ Addì 30 di luglio (1513).

A' Beni di Roma, per loro, duc. cento d'oro, che tanti ci trassono per loro di kambio in Gherardo Chorsini e comp., e per loro a Lanfredino Lanfredini e comp.; portò Giovanni Charducci chontanti (88), che s'ebbono da Jachopo Morelli e comp. duc. 100

A libro, c. 24 - c. 109 (89).

3) NEL « MASTRO »:

per il DARE

(c. 24 s)

+ 1513.

Piero d'Albertaccio del Bene e comp. (di Roma) . . . deono dare . . .

E, addì 30 detto (luglio), duc. cento d'oro di peso, ci trassono, per uso, in Gherardo Chorsini e comp., e per loro a' Lamfredini; portò Giovanni Charducci e comp., che s'ebbono da Jachopo Morelli e comp. setaiuoli; in questo,

c. 109 duc. 100.

per l'AVERE

(c. 109 d)

+ 1513.

Jachopo di Girolamo Morelli e comp. setaiuoli deono avere . . .

E, addì 30 detto, duc. cento d'oro di peso, rechò Framcescho del Barbig(i)a e comp., e' quali paghonsi a' Lamfredini, e a loro per Gherardo Chorsini e comp., e a loro per una di kambio da Roma de' Beni, trassono per loro; (in questo) (90) c. 24 duc. 100.

Di sfuggita faccio notare che, essendovi stata una persona che curò la riscossione (91), quella ipotetica girata è da ritenersi avvenuta in pieno.

Dello stesso periodo è la registrazione della presunta girata duplice, che riproduco dal giornale e dal mastro:

(88) Si noti il « portò » (qui senza che il nome del « portatore » sia preceduto dalla formula « e per lui a »).

(89) A.S.Fl., *ibidem*, n. 83, c. 31 r.

(90) A.S.Fl., *ibidem*, n. 84, cc. 24 s, 109 d.

(91) Riscuote il danaro e lo reca al mandante tale Giovanni Carducci; però, nell'accreditamento del conto alla Compagnia Morelli, si fa il nome di altra persona: Francesco del Barbigia, che era il cassiere (v. il brano del conto di cassa, di c. 227, riprodotto più avanti): vi è stato, pertanto, un errore.

1) NEL « GIORNALE »:

+ Addì 7 detto [dicembre 1513].

A Lorenzo Ducci da Pesc(i)a duc. dicotto d'oro, che tanti ci trasse ser Ducc(i)o suo fratello in messer Antonio di Berto di Pucc(i)o da Pesc(i)a, e per lui a Lisandro Bonc(i)ani, e per lui a Jachopo Morelli e comp.; portò Giovanni Rinucci chontanti; chassa duc. 18.

A libro, a c. 102 - c. 227 (92).

2) NEL « MASTRO »:

per il DARE
(c. 102 s)
+ 1513.

Lorenzo di Ghuasparre Ducci da Pescia per suo conto chorrente de' dare

E, addì 7 detto, duc diciotto d'oro, ci trasse ser Duccio suo fratello in messer Antonio di Berto di Jacopo di Puccio da Pescia, e per lui a Lexandro Bomciani, e per loro a Jacopo Morelli e comp setaiuoli; portò Giovanni Rinucci contanti; chassa, in questo, c. 227 duc. 18.

per l' AVERE
(c. 227 d)
+ 1513.

Chassa di contanti in mano di Framcescho del Barbigia nostro chassiere de' avere

E, addì 7 detto, duc. diciotto d'oro a Lorenzo Ducci da Pesc(i)a; (in questo) (93) c. 102 duc. 18

Il beneficiario, Antonio di Berto di Jacopo da Pescia, avrebbe girato il titolo a Lisandro Bonciani e questi, a sua volta, a Jacopo Morelli. In tale evenienza il pagamento è stato effettuato direttamente dalla cassa della Compagnia Strozzi, con interposizione di altra persona (94).

Prima di passare a mostrare le registrazioni di presunte girate su assegni, è doveroso sottolineare che le supposte girate di cambiali or ora segnalate si addensano maggiormente negli anni più recenti e soprattutto nei tre ultimi (1517-1519, essendovi poche registature dell'anno 1520): il che si presta alla interpretazione generale — di un più frequente ricorso alla

(92) A.S.Fl., *ibidem*, n. 83, c. 74 r.

(93) A.S.Fl., *ibidem*, n. 84, cc. 102 s, 227 d.

(94) Nell'accreditamento del conto di cassa è ricordato solamente l'intestataro del conto dove trovasi la contropartita, ancorché il pagamento non sia stato indirizzato immediatamente a lui.

trasmissione di diritti di questa indole — la quale, a sua volta, troverebbe giustificazione nell'intervento del più comodo e agevole espediente della girata, che avrebbe, via via, soppiantato le cessioni e le delegazioni fuori del titolo.

Le girate effettive o presunte sino a questo momento da me esposte sono sempre state effettuate da operatori fiorentini, con due sole eccezioni, che non vanno trascurate: nel 1506 è un lucchese, Lorenzo Burlamacchi, ad agire da girante (95) e nel 1507 sono dei genovesi, Carlo e Giorgio Spinola, che effettuano la girata (96); tutt'e due le volte, comunque, pare che la girata sia stata fatta in Firenze.

Fra le delegazioni di pagamento, che in molti casi sono veri e propri assegni, bisogna distinguere quelli emessi sull'azienda di Federigo Strozzi, che ha pagato a persona differente da quella indicata nel primo ordine, da quelli emessi dall'azienda di Federigo Strozzi sul proprio banchiere e i quali vengono pagati a persona diversa da quella designata inizialmente (97).

(95) A.S.Fr., *ibidem*, n. 76, c. 137 s:

+ Addì 2 di maggio (1506).

.
A Lorenzo Burlamachi di Lucha duc. 27 d'oro in oro, per lui a Piero Berti e comp., sono per una d'aviso di Michele Burlamachi e comp.; e per noi da Giovanni d'Ambra f. 32.2.7.

A libro, a c. 275 — c. 270.

Questa registratura, però, non è chiara, perché il supposto girante (Lorenzo Burlamacchi) viene addebitato in luogo del trattario (Michele Burlamacchi); secondo me si possono dare due soluzioni: che Michele abbia tratto per conto di Lorenzo, ed allora Piero Berti non è giratario, ma beneficiario originario; oppure che Federigo Strozzi, in attesa di definire il rapporto con Michele, abbia ritenuto responsabile Lorenzo, addebitandolo: la responsabilità del girante, per ordine del quale, infatti, Federigo avrebbe pagato al Berti.

(96) A.S.Fr., *ibidem*, n. 76, c. 224 s):

+ Addì 13 di luglio (1507).

.
A Bartolomeo di Tomaxo Guiducini duc. 417 d'oro in oro, ci trasse per sua d'aviso da Lucha, de' dì 10 detto, in Carlo e G(i)org(i)o Spinola, e per loro a Francesco del Pugliese e comp.; e per noi da Lucha da Pamzano e comp. f. 496.4.7.

A libro, a c. 364 — c. 369.

(97) Ecco un esempio del primo tipo:

Non debbo, però, nascondermi che, specialmente per gli assegni dell'ultimo tipo, sussiste ancora qualche incertezza, che dovrebbe dissiparsi dopo ulteriori consultazioni di libri di conti.

4. - Come ho accennato, anche l'Archivio di Pisa ha dato il suo contributo a queste indagini e studi introduttivi, con una polizza spiccata sulla *Tavola di Palermo* in Alcamo, il 30 settembre 1569, a favore di tale Marracci, che, il 15 gennaio, l'ha girata al pisano Ascanio Lanfranchi. Ne dò la trascrizione:

1) nel GIORNALE (A.S.FI., *ibidem*, n. 83, c. 8 r):

+ Sabato, addì 8 di maggio (1513).

.

A Bartolomeo e Antonio Ambruogi da Pistoia duc. centocinquanta d'oro, che tanti c(i) ordinorno paghasimo a Pulidoro d'Antonio Brachali e per lui a (A)ntonio e Filippo Gualterotti; e per noi da' Panzani duc. 150.

A libro, a c. 97 — c. 25.

2) nel MASTRO (A.S.FI., *ibidem*, n. 84, cc. 97 s, 25 d):

per il DARE

+ 1513.

Bartolomeo e Antonio Ambruogi da Pistoia deono dare

E, addì 28 detto, duc. centocinquanta d'oro di peso, paghati per loro chonmissione a Pulidoro d'Antonio Brachali da Pistoia, e per lui a (A)ntonio e Filippo Ghualterotti e comp.: e per noi da' Panzani; (in questo), c. 25 duc. 150.

per l'AVERE

+ 1513.

Rede di Lucha da Panzano e comp. deono avere.

.

E, addì 28 detto, duc. centocinquanta d'oro di peso, per noi a Antonio e Filippo Ghualterotti e comp., e a loro per Pulidoro Brachali da Pistoia, e' quali si li paghano per Bartolomeo e Antonio Ambruogi; in questo, c. 97 duc. 150.

L'« assegno bancario » viene poi estinto dalla Banca Panzani, corrispondente di quella di Federigo Strozzi: come oggi, quando si riscuote un assegno presso una banca diversa da quella trassata.

Vediamo, adesso, il caso in cui sia stata la Soc. Strozzi ad emettere l'assegno, ad esempio, sulla Banca Panzani.

Se non vi è stata girata, l'articolo di giornale si presenta così:

+ Addì 13 (febbraio 1506).

.

A Federigo detto duc. 20 d'oro; per noi da' detti Pamzani f. 23.16.

A libro, a c. 329 — c. 307.

recto:

Signori Governatori della Tavola di questa città di Palermo, pagate per me al m. Giamo Marraci once venti, per altrettanti auti d'esso contanti, per tornarceli al primo di gennaio prossimo 1570. In Alcamo, a dì ultimo di settembre 1569. Dico on. 20.

Rinieri Sercolo (98).

A dì 15 di gennaio 1570.

E per me, Gaimo Marracci (99), li sopra detti on. vinti li pagate (100) per me al m. Ascanio Lanfranchi, per altrettanti havuti da lui contanti. Dico on. 20.

tergo (101):

Lettera di cambio.

1569, 30 settembre, Vincentio Fiesoli fa lettera di cambio di on. 20 a:

Giamo Marracci, (il) quale la gira in testa di Ascanio Lanfranchi.

Per la Tavola di Palermo, di
on. 20 date al S.r Gaimo
Marracci (102).

(A.S.FI., *ibidem*, n. 76, c. 206 d). Come vedesi, la Società Strozzi ha spiccato l'assegno a favore del suo socio Federigo.

Qualora vi sia stata girata l'articolo di giornale la denuncia così:

+ Addi 18 detto (febbraio 1506).

A Michele Burlamachi e comp. duc. 2 d'oro in oro, per loro a fra Benedetto da Montelupo; e per noi da Lucha da Pamzano e comp. f. 2.7.8.

A libro, c. 323 — c. 329.

(A.S.FI., *ibidem*, n. 76, c. 206 d). Le registrazioni di quest'ultimo gruppo non hanno ancora potuto subire un controllo completo, non essendo emersi i correlativi assegni. Quest'ultima registratura potrebbe anche rappresentare un assegno emesso, sulla Soc. Strozzi, dal Burlamacchi a favore di fra Benedetto (è detto, infatti, « per loro », non « e per loro »), estinto dai Panzani.

(98) È dubbia la lettura di questo nome: d'altra parte trattasi di una firma, non controllabile, per ora.

(99) Questo nome è scritto talvolta « Giamo » e tal'altra « Gaimo »: per cui sono incerto se scioglierlo in « Giacomo ».

(100) Potrebbe essere anche « pagherete », poiché l'abbreviatura è: pagte.

(101) Il tergo è di mano posteriore (forse l'archivista di Casa Upezzinghi) e presenta notevoli discordanze col recto, dovute ad errori dello scrivano. La parte inferiore è probabilmente più antica.

(102) ARCHIVIO DI STATO DI PISA, *Archivio Upezzinghi*, n. 23, ins. V.

Siamo certo in un'epoca molto avanzata, che è tuttavia anteriore all'anno 1573, della più antica girata di assegni fin qui conosciuta (103).

Questa ulteriore documentazione serve soltanto ad arricchire la collezione, nonché a conoscere meglio il campo in cui veniva praticata la girata ed a rafforzare il concetto che ormai questa si era affermata quale strumento di circolazione dei titoli di credito.

5. - Ho ricordato come la collezione di lettere di cambio e titoli affini dell'*Archivo Historico Provincial y Universitario* di Valladolid sia di eccezionale importanza per vari aspetti, fra cui, di primo piano, quello delle girate scoperte da Henry Lapeyre.

Si tratta di 6 cassette, con titoli che vanno dal 1558 al 1606, con maggiore concentrazione per gli anni 1581-1597, cui appartengono le 4 cassette centrali (104).

I titoli girati sono in quantitativi irrisori — poco più di 50 — in confronto all'altissimo numero generale dei titoli, che supera 6000; vi

(103) È stata pubblicata da molti studiosi dopo l'AJELLO (*I depositi, le fedi di credito e le polizze dei banchi di Napoli, con documenti inediti*, in « Filangieri », I, 1882, pp. 650-651); cfr., fra gli altri: V. CUSUMANO, *Le polizze dei banchieri privati di Palermo nei secoli XV e XVI*, Palermo 1886, pp. 7-8; E. TORTORA, *Nuovi documenti per la storia del Banco di Napoli*, Napoli 1890, p. 139; L. GOLDSCHMIDT, *op. cit.*, p. 343; F. FERRARA, *op. cit.*, p. 23. La più antica girata su cambiale era ritenuta, com'è noto, quella del 1600, pubblicata in « Archivio Storico Italiano », s. I, IX, dedicato a « Narrazioni e documenti sulla Storia del Regno di Napoli dall'anno 1522 al 1667, raccolti e ordin. con illustr. da Fr. Palermo », (1846), pp. 457-458, e riprodotta numerose altre volte.

Ringrazio sentitamente il Prof. Guido Astuti, dell'Univ. di Torino, Direttore della « Biblioteca Patetta », che ha messo a mia completa disposizione tale Biblioteca.

(104) Questo materiale offre, altresì, gran copia di dati per la conoscenza delle attività degli operatori economici italiani, i quali figurano nel negozio cambiario per circa un quarto dei titoli, quasi sempre nella veste di trattari, soprattutto da Lione e meno da altre località della Spagna, della Francia, da Lisbona, da Anversa e dall'Italia. La sola Compagnia di Benedetto, Bernardino, Stefano e Antonio Buonvisi (di Lucca) ha emesso da Lione e talvolta da qualche altra località quasi un sesto della totalità delle cambiali preservate, con schiacciante superiorità rispetto a tutte le altre aziende, spagnole e non; l'organizzazione di essa era talmente progredita che da Lione tutte le altre venivano composte in lingua spagnola (salvo eccezioni trascurabili). Fra i nomi che compaiono in uno dei quattro « vertici » cambiari, sono da ricordare ancora i lucchesi Arnolfini, Balbani, Burlamacchi, Cenami, Micheli, Bottini e Guidiccioni; i fiorentini Capponi, Salviati, Nasi, del Nero, Bartolini, Velluti (a Lisbona) e Fantoni; i genovesi Cattaneo, Grimaldi, Spinola e Lomellini.

sarebbero, poi, oltre 300 quietanze-girate, connesse con le operazioni di fiere, che in questa sede sono costretto a trascurare (105).

Le girate vere e proprie sono tutte singole, tranne un caso di doppia girata — che mostrerò — dell'anno 1604; sono tutte apposte sul tergo, ad eccezione di quattro, una delle quali è la sola in lingua italiana, che ricade in una cedola in ispannolo (106).

Le date estreme della collezione di girate sono il 1574 e il 1606. La formula che ricorre più insistentemente è la seguente: « *soy contento que los maravidis (o altra moneta) contenidos en esta letra se paguen por mi a ...* »: che immediatamente ripete le frasi fondamentali contenute nei documenti di cessione già ricordati (107).

Le altre formule hanno pure la loro importanza e tutte mi pare discendano da quel ceppo più logicamente comune: « *soy contento que los ... e den a ...* »; « *soy contento que los ... se hagan buenos a ...* » (« si facciano buoni a ... »); « *por mi se paguen a ...* »; « *mande V. M. pagar a ...* ».

In particolare, vi è da notare una girata perfettamente eguale — tranne che nella lingua — a quella effettuata in Siviglia dal Lapi al Botti: « *soy contento en el banco de ...* » (108).

La derivazione da una pratica instaurata in tal senso da operatori fiorentini, o comunque italiani, mi sembra inoppugnabile: né si vorrà contrastarla, opponendo che siano stati gli italiani ad apprendere dai banchi spagnoli una simile procedura: come superare il distacco di ben sessanta anni tra le due girate al banchiere e come trascurare l'« ambiente », le tradizioni e la penetrazione fiorentina (nonché genovese e lucchese) in Ispagna?

(105) Sul posto (novembre 1952) non ho numerato per ora esattamente questi documenti, né posso farlo qui, dai titoli fotografati e da quelli trascritti, perché molti altri, simili nelle forme delle girate, sono stati da me trascurati, almeno in questo viaggio.

(106) Il titolo è del 1596; tale Mons. R. Statilio Paolini compie la girata con questa espressione: « Et per me piacerà a V.S. di farli pagare a Tiberio Vitachini, mio fam.re ».

(107) « Sono contento e voglio che tu paghi per me a ... » (doc. del 1504); « Sono contento che al tempo li paghiate per me a ... » (doc. del 1510).

(108) Trattasi di una lettera di cambio emessa da Antonio Gomez, da Roma, il 24 luglio 1597, su Simón e Cosme Ruiz in Madrid; nella girata, avvenuta anch'essa in Madrid (da parte di Alonso Diaz de Aguilar), non è indicato il nome del banchiere giratario.

Tutte le formule rinvenute nelle cambiali spagnole sono quelle che ricorrono nei documenti fiorentini: come quella « *por mi se paguen a ...* », che ci riporta subito al nostro ... ambiente, alla girata fatta nel 1519 da Nicola Bonciani.

I documenti spagnoli, essendo abbondantissimi, consentono, malgrado siano un po' tardi, di approfondire davvero ogni tema connesso con la lettera di cambio: nel che mi sono già addentrato.

Come anticipazione, offro la trascrizione di una girata semplice e della girata duplice.

La prima cambiale è stata emessa nel 1591, in Anversa, dalla Compagnia Balbani, lucchese, su Simón Ruiz in Medina del Campo, a favore di Antonio Bruno — *o a quien su poder ...* — che la gira alla Compagnia di Antonio Suarez di Vitoria (prov. d'Alava). Si noti che essa è scritta in ispannolo, nella quale lingua è ridotta persino la ragione sociale, la firma.

recto:

Jesus. En Amberes, a 8 de avrill de 1591. 2000 duc.s, de a375 mrs.

En próximos pagos de la feria de junio pagará V.M., por esta primera de camvio, a Antonio Bruno o a quien su poder ... (109), dos mill ducados, de atrescientos y settenta y cinco maravidis por duc., con más cinco al millar; y prolongándose dichos pagos, los pagará V.M. en fin del mes de agosto próximo siguiente, en reales de contado, sin los cinco al millar. Por la valor del dicho Antonio Bruno a quenta de Cristóval Cerezo Salamanca. Y póngalos V.M. como por la de aviso. Cristo con todos.

Herredero de Camillo Cristóval Balbani y Comp.

tergo:

A Simón Ruiz, Regidor de Medina del Campo
En Feria de Junio
Primera.

1591.

Soy contento que los maravidis en esta letra contenidos se hagan buenos a Antonio Suarez de Vitoria y Comp.

En Medina, a 2 de jullio de 1591.

Antonio Bruno (110).

(109) Non è possibile colmare questo vuoto, perché nel margine di sinistra in alto il titolo è mutilo.

(110) ARCHIVO HISTORICO PROVINCIAL Y UNIVERSITARIO DE VALLADOLID, *Archivo Ruiz*, n. 44 (*caja IV*). La riproduzione del « dorso » è stata effettuata scorrendo il titolo nel senso della dimensione maggiore.

Il titolo con due girate è stato emesso, nel 1604, in Lisbona, in lingua portoghese; il trattario è ora Cosme Ruiz, in Valladolid; non sono riuscito per adesso a leggere la firma del traente, essendo fortemente contrattata (111); il beneficiario originario, Juan Botero, fa la « voltura » (112) a tali Alonso Camarena e Fieravante Paraviso e costoro, poi, devolvono il pagamento a favore di Bartolomé Puerto, che rilascia quietanza. Faccio posto alla trascrizione, raccogliendo in un prospetto gli elementi del « dorso », affinché essi appaiano ben distinti:

recto:

Jesus. En Lisbõa, a 27 de julho 1604. 5000 reales.

Mande V. M. pagar, por esta primera letra, ao S.r Dontor Juan Butero, mestre e s^o ... do Principe Vitorio Amaden; cinco mil reales, pe la valor do S.r Estevão Botilho, thesaurero do serenissimo Principe Vitorio Amaden; e lhe remete por orden do dito S.r., e lhos pagará a qize dias vista. E asenteos a minha conta. Cristo con todos.

M... G...

6. - Pressoché contemporanee alle girate della Vecchia Castiglia, sono quelle rinvenute dal Prof. de Roover nell'Archivio di Stato di Firenze — e da lui cortesemente comunicatemi — alla cui riesumazione egli si dedicò dopo che lo avevo messo al corrente del primo ritrovamento nel fondo Stroziano. Si tratta di filze dell'Archivio Galli-Tassi, che, come specificamente è indicato nell'inventario e nelle cartelle, contengono esclusivamente lettere di cambio. Alcune di queste sono girate, sempre sul recto, e, quando si oltrepassa il '500, ne compaiono talune con girate plurime. È notevole la raccolta di quelle emesse da Tommaso Mun, « il famoso mercante inglese che soggiornava allora a Pisa per ragioni di affari » (114).

(111) Potranno essere risolutivi i libri di conto oppure il rinvenire lo stesso nome nella condizione di trattario o di datore in altri titoli.

(112) Era questo un termine molto usato a Firenze, Pisa e altre città di Toscana, secondo quanto ho accertato in più occasioni. Si diceva anche *involtura*.

(114) R. DE ROOVER, *Le rôle des Italiens dans la formation de la banque moderne*, estr. dalla « Revue de la Banque », 9-10 (1952), p. 21.

	(II girata)	(Trattario)	(Quietanza)	(I girata)	
Azetada en M(edina); a f(olio) 123.	Y por nosotros se paguen a Bartolomé Puerto, mi (?) criado, En Valladolid, 27 de agosto 1604. Alonso Camarena y Fioravante Paraviso	A Cosme Ruiz Valladolid. Primera.	Recevi de Cosme Ruiz, por mano de Andrés de . . . , los cinco mill reales en esta letra qontenidos, por los SS. Camarena y Paraviso. En Valladolid, a 27 de agosto 1604. Bartolomé Puerto.	Y por mi se paguen los 5000 atras contenidos a los SS. res Alonso Camarena y Fioravante Paraviso, para que me los agan buenos en sus libros, en mi quenta. En 27 de agosto 1604. Juan Botero.	Azetada en 10 de agosto en Vitoria (113).

(113) ARCHIVO HIST. PROVINC. Y UNIVERSITARIO DE VALLADOLID, *Archivo Ruiz*, n. 46 (*caja VI*). La scrittura minutissima e l'eccezzionalità delle abbreviature non mi hanno consentito di sciogliere alcune parole, come vedesi dai puntini.

I dati greggi qui presentati sono di per sé stessi conclusivi, sia per la loro portata singola, sia per l'organicità del loro insieme: per cui potrei fare a meno del rituale capitolo « conclusioni », tanto più che, ripeto, io mi sono limitato, pel momento, a fare una comunicazione, avendo tuttora in corso vaste ricerche non soltanto di contorno e di conferma.

Ma qualche nota conclusiva, qualche impostazione di problemi me le lascio sfuggire.

La felice espressione dettata dal Sayous in merito all'origine della lettera di cambio si può estendere alla storia della girata: questione a cavallo della storia del diritto e della storia economica (115). Ebbene, vediamo qual'è il contributo maggiore apportato al tema dai documenti qui riferiti, distintamente nei riguardi di questa e di quella branca della storia e se le due vengono messe in comunicazione: come deve essere.

Nei rispetti giuridici, questi documenti offrono non scarsi elementi per il decisivo rigetto di quattro delle cinque teorie proposte sull'origine della girata, concentrando l'attenzione sulla restante (116). Circa il secondo aspetto, essi inchiodano lo studioso sul delicato argomento dell'ambiente: nei riflessi del luogo, può essere definito propizio Firenze — o meglio, gli operatori economici fiorentini — nei riflessi del tempo, può essere non contrastante l'epoca pre-riforma. Essenza giuridica

(115) A. E. SAYOUS, *L'origine de la lettre de change. Les procédés de crédit et de paiement dans les pays chrétiens de la Méditerranée occidentale entre le milieu du XII siècle et celui du XIII*, in « *Revue historique de Droit français et étranger* », s. 4, a. 12, n. 1 (1933), pp. 66-112.

(116) Nella nota 12 ho enunciato i titoli delle teorie dell'origine della girata e la fonte per il loro migliore studio (G. L. SCHAPS, *op. cit.*, pp. 41-87). La teoria « restante » è quella dello Schaps (iniziata dal BIENER, *Abhandlungen aus dem Gebiete der Rechtsgeschichte*, II, 1846, p. 87, ma dallo stesso poi abbandonata, con l'opera successiva — *Wechselrechtliche Abhandlung* — del 1859, a favore della teoria dello « scontro »), che io intitolo alla « connessione fra figura del presentante e clausola all'ordine », la quale ha finito con l'essere accettata pressoché da tutti.

Ho parlato di rigetto delle altre teoriche: forse ciò sembrerà strano nei riguardi di quella dello « scontro » di fiera, adesso che io sostengo essere stata la fiera uno dei veicoli di diffusione della girata; ma io chiamo in causa la fiera soltanto come occasione ad incontri frequenti di operatori particolarmente dediti al maneggio dei titoli di credito, e non per le operazioni di compensazione, che, anzi, avrebbero raggiunto il perfezionamento formale con l'introduzione della girata. Ma anche questo punto sarà chiarito a suo tempo.

ed essenza economica di questo importante problema storico si connettono e si intrecciano, poi, alla considerazione della particolare indole della operazione di cambio e della operazione di credito. Attorno a questi capitali si muove, come è ovvio, una moltitudine di problemi complementari, anche a sfondo religioso-filosofico.

Rinvio al promesso volume — mentre, forse, qualche altro studioso, meglio di me dotato di intuizione e di preparazione giuridica, svilupperà più sollecitamente e più profondamente delle conclusioni — la trattazione completa della materia e mi indugio brevemente qui a tentare di tratteggiare la « maturità » fiorentina al gran passo della girata — ossia lo sfondo economico, che, d'altronde, è il capitolo meno noto e per la conoscenza del quale mi posso giovare di un certo quantitativo di dati raccolti nelle mie indagini generali sul Cinquecento — ed a tentare di stabilire il centro di diffusione della girata verso Napoli-Sicilia, Francia e Spagna.

Un primo ordine di indagini viene suscitato dal seguente interrogativo: alla stregua dei documenti scoperti è plausibile l'assegnazione a Firenze del primato della girata cambiaria? In altri termini, vi è corrispondenza fra la figura dell'operatore economico fiorentino dell'inizio del Cinquecento (considerato sotto tutti i riguardi: professionale, culturale, spirituale, morale, mentale, ecc.) e le novità emergenti dai documenti ora riesumati? Io non esito a rispondere affermativamente, malgrado ci manchino i documenti di potenze economiche di rango — come Genova e Venezia, per non dire di Lucca (per le sue lunghe e sane tradizioni bancarie e fieristiche) — e malgrado non si conoscano ancora compiutamente le economie di questi Paesi per il periodo sotto indagine.

Due serie di fattori definiscono in via principale la piena « maturità » di Firenze a questa grande conquista: la sua vantaggiosa posizione economica generale nel '500 e le ineguagliabili sue tradizioni cambio-bancarie e fieristiche. La posizione generale di Firenze nel '500 non è più quella trecentesca di massimo mercato mondiale (mercato in senso ampio: tenendo conto, non che della mercatura, della banca, dell'industria, dell'agricoltura, ecc.): è vero, ma è pur sempre quella di una potenza economica di primissimo piano, in cui il dominio suddetto si è trasformato in un primato di aziende, cospicue e diffuse, irrobustite dai frutti di un tirocinio di almeno un quarto di millennio.

Si è parlato troppo presto di una decadenza dell'economia fiorentina nel '500, che avrebbe avuto inizio almeno un secolo avanti; ma questa tesi

non è stata sostenuta finora da dati certi. I documenti di archivio di quel secolo non sono stati, si può dire, sino adesso ... disturbati, e ci siamo limitati a dati cronistici e a dati che, comunque, concernevano prevalentemente le attività economiche nell'ambito della Città (sviluppo dell'industria della seta, che non compensa la riduzione della produzione laniera; contrazione generale dei traffici, ecc.). Siamo stati segnatamente colpiti dal coefficiente politico della sommersione dello staterello di Toscana, di fronte al sorgere e consolidarsi delle compatte monarchie mercantilistiche; che cosa poteva essere Firenze di fronte alla Spagna di Carlo V (117)? Ma non abbiamo badato a quel che erano i rami del complesso economico fiorentino fuori della Città, cioè, all'alto numero di formidabili aggregati aziendali, che, nel XVI secolo, ancor più che nel '400, e nel '400 ancor più che nel '300, signoreggiavano nel campo della mercatura e maggiormente in quello della banca e nelle fiere principali di allora, a Lione e in Vecchia Castiglia. Ad esempio, nella cerchia del Casato Strozzi, le aziende operanti in Firenze non erano, il tutto, ché, assai più potenti e redditizie, vi erano quelle, sotto lo stesso nome, stabilite a Lione, Valladolid, Napoli, Roma, Venezia, nonché le accomandite (118), ove il nome Strozzi non figurava, e le succursali e gli agenti che operavano dalla Vistola al Tago e dal Tamigi al Bosforo.

Questo, che vale per il ceppo familiare degli Strozzi, si ripete per decine di altre famiglie che si affacciano nell'agone economico rinnovato all'alba del '400, dopo il periodo di depressione conseguente ai noti disastri dei Bardi, dei Peruzzi, ecc.

Gli organismi economici di ogni ambito familiare non sono subalterni di un'azienda divisa (quella che dovrebbe avere la sede a Firenze), ma costituiscono aziende autonome, che, però, si legano a sistema, col filo,

(117) Senza dire delle posteriori, maggiori monarchie mercantiliste.

(118) Così, ad esempio, nel 1532, Filippo di Filippo Strozzi, con Giuliano e Piero Capponi, in qualità di accomandanti, si associarono al Lapi, «gerente», sotto la ragione sociale «Francesco Lapi e comp. di Siviglia», per operare, appunto, con sede in riva al Guadalquivir; poi (1534), il Lapi, questa volta da accomandante ed in proprio (ma per ovvio sollecito dei tre capitalisti di cui sopra), forma compagnia con Francesco Gondi e Giovanni Borghini, da installarsi a Cadice; antecedentemente, *senza che comparissero i loro nomi*, Strozzi e Capponi si erano associati allo stesso Lapi, addirittura intervenendo con le rispettive compagnie di Lione e di Firenze, sempre per operare in Andalusia (cfr.: F. MELIS, *Il commercio transatlantico, ecc.*, cit.).

personale, dell'intervento di qualche membro a più aziende, e col filo, reale, della combinazione, degli intrecci delle operazioni.

Assai di frequente, poi, i legami di questo duplice ordine si stabiliscono fra compagnie di tronchi famigliari differenti: in ispecial modo per ciò che attiene alle operazioni, ma anche con la partecipazione di esponenti di differenti famiglie al capitale di una stessa società, che può essere una società in accomandita. In aggiunta a cotesta colleganza in senso orizzontale, si ha quella in senso verticale: con la propria società si partecipa al capitale di altre, dove già si è realizzata l'associazione del tipo precedente.

Sono questi alcuni dei geniali ritrovati onde gli esponenti dell'economia cittadina tentano di resistere, si oppongono, al concretarsi della economia statale: prove mirabili dello spirito di adattamento ai nuovi bisogni alle nuove situazioni, che i nostri operatori economici non possono più suscitare e imporre, ma che debbono subire. È la civiltà economica mediterranea che muore, sì, ma nella prima metà del '500 essa ha ancora vitalità e forza: è ancora maestra. Mentre le fiere si avviano a scomparire — perché succede la borsa —, finché reggerà l'apparato economico cittadino, Firenze, Genova, Lucca e Milano (non parlo di Venezia, perché essa ha abbandonato da tempo la posizione di rango in Occidente) resisteranno ancora da dominatrici, anche quando lo spostamento dal Mediterraneo del centro dei traffici andrà compiendo la sua tappa iberico-atlantica, per concludersi poi nel traguardo del Mare del Nord. Sono queste, infatti, e segnatamente le prime due, le potenze che, già proiettate in Occidente, traggono innanzi a tutte partito e dicono la loro parola decisiva, in fatto di capitali e di tecnica, nell'« allacciamento » portoghese e nelle « scoperte » spagnole.

Le aziende che conferiscono a Firenze questo primato sono aziende di grossa mole, che è dato di riscontrare — almeno per quanto ho potuto finora accertare — soltanto a Firenze e, in misura minore, a Lucca, vale a dire nelle « città dell'interno »: riproducendosi, così, il divario del primo secolo della rinascita economica (sec. XIII), fra organismi economici (combinazione di persone e di ricchezze) dell'interno e organismi economici delle città marinare. Fin da allora, infatti, notiamo che gli operatori economici sono prevalentemente costituiti nella forma di società — e perciò in numero relativamente esiguo — nelle città dell'interno (Siena, Firenze, Lucca, ecc.), mentre a Venezia, Genova, Pisa, ecc., l'espedito della commenda onde l'uomo agisce sulla ricchezza dà luogo ad una moltitudine

di soggetti economici, ma con scarsa concentrazione individuale di ricchezza; e in seguito, anche quando in tali regioni la società farà la sua comparsa, essa non sarà mai di vaste dimensioni e distaccherà meno dal carattere familiare.

Le cospicue aziende fiorentine — soprattutto — impongono ben presto dei problemi particolari di organizzazione, alla cui soluzione si adopereranno le menti dei dirigenti e dei fattori: e da questo incessante lavoro si formerà una categoria di uomini di affari di una preparazione complessiva assolutamente superiore. E qui bisogna tener presente un elemento di notevole importanza: la cultura: che, se è stata considerevole per il Due-Trecento — secondo il magistrale studio del Saporì (119) —, è assai più progredita col passare del tempo, tanto più nel periodo del pieno fulgore del Rinascimento in senso lato. Si ponga mente alle pratiche di mercatura cinquecentesche, di cui abbondano gli Archivi di Toscana, nelle quali la precettistica tecnica si è via via ornata di attente, non disprezzabili riflessioni, di autentici studi sulla moneta, sul cambio, sull'ordine economico, importanti per la storia del pensiero economico e forse anche più per farci penetrare nell'intimità di quelle grosse concentrazioni aziendali (120). A Firenze, l'organizzazione aziendale, raggiunge le più alte espressioni, giovandosi notevolmente della salda preparazione di ogni indole nei suoi dirigenti, nei suoi fattori (121).

(119) A. SAPORI, *La cultura del mercante medievale italiano*, in « Rivista di Storia economica », a. II, n. 2 (1937); ristamp. in *Studi di storia economica medievale*, II ed., Firenze 1946, pp. 285-325.

(120) Sono notissime la *Lezione delle monete* e le *Notizie de' cambi* del DAVANZATI, che vediamo riprodotte, in gran parte uguali, nelle due pratiche di mercatura dell'Archivio Pisano (v. nota 46), contemporanee od anteriori addirittura (è una questione che difficilmente riuscirò a chiarire); ma tanti altri manuali del genere esistono nei nostri archivi e biblioteche, davvero interessanti e significativi (rammento le considerazioni che fa un Anonimo sulla piazza di Siviglia in relazione con l'afflusso dei metalli preziosi, in un manuale che ho rinvenuto di recente nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; cfr.: F. MELIS, *Il commercio transatlantico*, ecc., cit., nota 16). Sull'argomento della preparazione generale dei nostri operatori è notevole la conferenza tenuta il 28 nov. 1950 all'Università di Liegi da A. FANFANI, *La préparation intellectuelle et professionnelle à l'activité économique en Italie du XIV au XVI siècle*, estr. della Riv. « Le Moyen Age », nn. 3-4 (1951).

(121) A Firenze ... « la science commerciale y était le résultat, non-seulement de l'expérience, mais de l'étude ... », e, a proposito delle pratiche di mercatura di Francesco di Balduccio Pegolotti e di Giovanni di Antonio da Uzzano: « ils prouvent que Florence était, plus que toute autre ville, au courant de toutes les institutions

Per rendersi conto del pronunciato progresso della organizzazione delle grandi aziende fiorentine e della sicura e profonda capacità delle persone, si pensi alla circostanza che un'azienda, mentre era intensamente dedita alla mercatura, alla banca, all'industria, si impegnava anche nelle assicurazioni nel trasporto delle cose; si pensi all'incertezza delle basi (la conoscenza del passato) onde si alimenta la previsione, la valutazione del rischio e quindi il corrispettivo di esso: merci disparatissime, su itinerari variatissimi, vie e mezzi differenti, molteplicità di pericoli e di insidie. Appena comincia la navigazione commerciale con l'America, ecco subito l'assicurazione di carichi interi e parziali verso e dalle Nuove Terre: dai documenti pubblicati in Ispagna (122), dai documenti da me studiati e fotografati in Siviglia e da quelli da me rinvenuti a Firenze appare che quasi tutti gli italiani presenti in Andalusia vi si dedicavano; ma per i fiorentini ho potuto constatare una frequenza e assortimento di operazioni davvero inconcepibili: carichi completi e parziali di merci e di schiavi in ogni angolo d'Europa e soprattutto dall'Africa Occidentale e dalle Isole del Capo Verde a Lisbona o direttamente in America, carichi di metalli preziosi dall'America alla Spagna, ecc., sempre con gradazione dei premi: il che indica uno studio incessante delle operazioni e di tutti gli elementi del rischio (123). E nell'accudire a simile congerie di operazioni, non infrequentemente si effettuavano delle assicurazioni sulla vita umana (124)!

Altre manifestazioni di perfetta e sagace organizzazione, delle quali ho già fatto cenno per i Bonvisi e i Balbani di Lucca, ho riscontrato per importanti aziende fiorentine: una azienda emetteva tratte contemporaneamente in lingua spagnola, portoghese e — è da ritenersi, anche se ancora

utiles aux échanges, qu'elle ne possédait pas seulement la routine, mais l'intelligence du commerce, et qu'elle le considérait comme un objet de science et de sérieuse méditation » (H. SCHERER, *Histoire du commerce de toutes les nations, depuis les temps anciens jusqu'à nos jours*, trad. dal tedesco di H. Richelot e Ch. Vogel, 2 voll., Parigi 1857, I, p. 316).

(122) Si tratta dei 5 voll. del *Catálogo de los fondos americanos del Archivo de Protocolos de Sevilla*, cit., pubblic. fra il 1930 e il 1937 (gli ultimi due sotto titoli leggerm. differenti) dallo Instituto Hispano-Cubano de Historia de América (Sevilla).

(123) Grandi assicuratori furono i fiorentini Francesco e Giacomo Botti, che operavano principalmente da Siviglia e Cadice attorno il 1540 (cfr.: F. MELIS, *op. cit.*).

(124) Uno studio su questo argomento apparirà presto nella Rivista « Assicurazioni » dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

non l'ho potuto constatare *de visu* — in lingua francese e, forse, in altre: il servizio delle divise estere, in coteste banche — massimamente in quelle che tenevano sportello a Lione — non è che dire, era assai sviluppato! E su questi tratti della meravigliosa organizzazione specialmente delle aziende fiorentine, potrei continuare ancora: ma ragioni di brevità mi impongono di rinviare alle esposizioni future.

Fin dallo stesso secolo XIII, subito dopo Siena, quando la banca supera il gradino più importante della prima fase della sua ascesa, erompe la forza della banca fiorentina, che non conoscerà antagonisti fino al '500 inoltrato. E fra le operazioni di banca — che, dobbiamo riconoscerlo, non abbiamo ancora penetrato profondamente, per non aver potuto penetrare profondamente la gestione delle banche di allora — quelle di cambio sono, naturalmente, in primo piano. Dopo la parte notevolissima avuta da Siena, Firenze e altre città dell'interno nelle fiere del '300, l'evoluzione della fiera — che, da convegno mercantile, si va via via trasformando in convegno cambio-bancario — lascia ancora nelle mani di Firenze il primato fieristico, perché Firenze è, per l'appunto, una grande potenza cambio-bancaria.

Le fiere famosissime dei cento anni a cavallo del 1500 sono quelle di Lione: ed è qui che la supremazia di Firenze è davvero incontrastata (125).

Per tirare le fila, adunque, notiamo come Firenze, all'inizio del '500, disponga delle aziende più potenti e più saggiamente organizzate, maggiormente collaudate e specializzate nell'esercizio del cambio e della banca.

Ora, io — allo stato attuale degli studi — non trovo, vicina a Firenze, sotto questi riguardi, nessun'altra città, all'infuori di Lucca, che, però, attendeva ad una massa di operazioni più limitata. La stessa Genova — che, nel Cinquecento, progredisce rapidamente sul terreno bancario fino a conquistare il primato alla fine del medesimo secolo — non mi pare meglio

(125) Nonostante che anche il Brésard non abbia studiato i documenti diretti delle aziende che operano a Lione e, quindi, la sua opera sia incompleta, è bene riportare alcune sue affermazioni: « Les Florentins jouèrent incontestablement à Lyon, dans le commerce des foires et surtout dans les opérations de change le premier rôle. C'est à eux... que la ville fut redevable du perfectionnement des opérations de banque » (M. BRÉSARD, *Les foires de Lyon aux XV et XVI siècles*, Parigi 1914, p. 207); « La nation lucquoise fut, après la nation florentine, la plus importante » (p. 208); « Organisés par les florentins, à Lyon, les payments des foires... » (p. 266).

disposta, meglio preparata di Firenze e forse della stessa Lucca, almeno per le maggiori aziende. I banchi di Venezia, di Napoli e di Sicilia sono tutti recenti e non vedo, nelle aziende di queste città, operatori più provetti dei fiorentini nel settore cambio-bancario (126).

Ciononostante, s'intende, io non mi meraviglierei punto, se domani incontrassimo una cambiale con girata lucchese o genovese o veneziana o siculo-napoletana addirittura del Quattrocento: perché anche quelle regioni allora erano pienamente mature a produrre la girata, ma — sembra — non al livello raggiunto dai fiorentini.

Se ampliamo lo sfondo economico, o, meglio, lo illuminiamo maggiormente con la considerazione dello spirito, della mentalità imperante in quella data epoca, otteniamo una conferma ed il quadro — di spazio e di tempo — assume contorni più netti.

Nell'aria dell'adulto Rinascimento una sopravvenuta insensibilità delle coscienze ai richiami e scrupoli religiosi sclerotizza le prescrizioni ecclesiastiche in materia di usura. La Controriforma interverrà bensì a soffocare la maggiore vitalità della cambiale, che assurge da strumento di cambio a strumento di credito: ma, oramai, è tardi ed i freni potranno soltanto rallentare l'espansione, che riprenderà prepotente nel Seicento. La legge è giunta con ritardo: le necessità pratiche del commercio hanno ancora trionfato.

Con molta verosimiglianza siamo discesi al centro di nascita della girata cambiaria, il quale, appunto perché centro, deve essere stato comune: l'unico focolaio da cui sono promanate le varie forme dello strumento tipico di trasferimento di titoli e diritti congiunti.

Intravisto il centro originario e avviato il discorso sulla diffusione, si impone il problema: come, da Firenze — o meglio, dalle mani degli operatori economici fiorentini — la girata è stata assimilata in Francia, in Ispagna e nel Napoletano?

L'analogia — proprio per non dire la concorrenza piena — delle

(126) Per i banchi pubblici di Venezia sono completi e definitivi gli studi di G. LUZZATTO (cfr., soprattutto: *Les banques publiques de Venise*, in «History of the principal public Banks» di J. G. van DILLEN, L'Aja 1934, pp. 39-78; *I banchi veneziani*, conferenza tenuta presso la Banca Nazionale del Lavoro, Roma, 24 marzo 1950). Per i banchi napoletani e siciliani, invece, le numerose pubblicazioni del TORTORA, PAPA-D'AMICO, AJELLO, CUSUMANO, ecc. sono un po' antiquate.

formule riscontrate nei documenti di varia indole trovati a Firenze e nei titoli dell'Archivio di Valladolid indica un percorso diretto Firenze-Spagna; resterebbe da precisare se ciò sia avvenuto per via dei contatti delle aziende fiorentine stabilite nella regione andalusa (pensiamo agli operatori economici che finora ho potuto accertare attivi a Siviglia, a Cadice, ecc.) o nella regione castigliana, e cioè alle fiere di Medina del Campo, di Medina di Riosecco e di Villalón.

Io propenderei per quest'ultima soluzione, giacché i centri fieristici erano i luoghi ove lo strumento cambiario interveniva con tanta frequenza.

E come le fiere di Castiglia avrebbero diffuso la girata in Ispagna, così quelle di Lione l'avrebbero diffusa in Francia.

Le fiere, adunque, di Castiglia e di Lione — queste ultime, ripeto, dominate dai fiorentini — avrebbero divulgato la girata in Ispagna e in Francia, e, si potrebbe aggiungere, in tutto l'Occidente.

In Campania ed in Sicilia la girata dovrebbe essersi propagata attraverso Napoli, ove, in ispecie all'inizio del '500, erano avvatissime non poche compagnie fiorentine.

Anche se non abbiamo potuto accertare che la lettera di cambio sia nata in Italia, il suo processo di perfezionamento è indiscutibilmente italiano: e la girata — dalle sue radici alle sue varie espressioni — ne è la logica conclusione; in particolare, la sua emanazione dalla culla del Rinascimento non casualmente è attestata dai documenti qui comunicati.